L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno X.V. - N. 33. - 31 luglio 1887. Centesimi 50 il numero.

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



S. A. R. ALESSANDRA DI OLDEMBURGO PRINCIPESSA DI GALLES (da una fotografia di Valery di Londra).

*Con questo numero i nostri associati ricevono l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del Primo Semestre* 1887. — *I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent.* 50.

CORRIERE

LE GRANDI MANOVRE.

Per quanto si sia prevenuti, fa sempre un curioso effetto, avvicinandosi ad una città, il vedere a poca distanza dalla via ferrata balenare il lampo di un colpo di cannone e sentir l'aria ripercossa dalle ondate dal fragoroso rumore. Non tutti quelli che viaggiavano nel treno diretto da Milano a Venezia sapevano d'altronde che Verona era simultaneamente investita dalla parte di Peschiera. A quel saluto bellicoso quanto inaspettato alcune signore, destate in sussulto, risposero con un piccolo grido sommesso. Nel compartimento nel quale mi trovavo eravi anche un ex ministro, diplomatico e soldato, di cui si parla moltissimo da qualche tempo. A quel rumore della sua fisonomia impassibile risaltò per un momento l'espressione dell'uomo che ricorda una cosa dimenticata: poi riprese la consueta impassibilità e continuò a fumare tranquillamente la sigaretta, portandola di tanto in tanto alle labbra con l'unico suo braccio.

Dopo quella della cannonata, un'altra sorpresa. Ad un tratto le tenebre della notte sono come squarciate da un fascio di raggi luminosi che partono da un potente apparato foto-elettrico situato sugli spalti di un forte. Quel fascio non resta fisso, immobile: si muove continuamente, sembra cercare qualcuno nel fitto buio della campagna. Sembra averlo trovato, e si ferma per un momento, durante il quale tre colpi di cannone si seguono ad intervallo brevissimo, quasi impercettibile, da formare un solo fragore. Gli assediati hanno scoperto nel buio la località dove gli assedianti lavorano alle trincee: investiti improvvisamente da quel fascio di luce, gli zappatori si sono buttati per terra. Le cannonate dovrebbero buttare all'aria le opere ed uccidere gli uomini che vi stanno, quando la luce cessa, o viene diretta altrove, si rialzano ridendo. Per qualche minuto un profondo silenzio incombe di nuovo su tutti. La vaporiera annunzia fischiando il proprio arrivo alla stazione di Porta Nuova e quando il cannone tuona da capo siamo già lontani e le tenebre sono rotte, ad ogni tratto, dai fanali a gas. Verona dorme secura e fidente nel valore de' suoi difensori. Dormono anche i cocchieri degli omnibus d'albergo e quelli delle vetture pubbliche. Bisogna aspettare un pezzo prima di trovare uno sconquassato veicolo a quattro ruote, tirato da una magra rozza grigio bianca per antico pelo, con un vetturino intontito dal sole della giornata e dal vino della serata, che consenta a portarci dove si combatte *pro aris et focis* della città scaligera. Si passa l'Adige sull'antiestetico nuovo ponte di ferro, che in mezzo a quell'incantevole quadro stuona come una macchia d'inchiostro sopra un bel ventaglio di raso e di trina. Alberggia come nella *Prima luce* del buon Angelo dall'Oca Bianca, che ho ritrovato sempre più modesto e studioso, anche dopo la vittoria dell'anno scorso. Quest'anno a Brera confonderà anche i suoi critici, non imparziali.

Dunque alberggia e si ode il cannone brontolare lontano. Da porta Vescovo a porta San Zeno è un viaggio: ma lo fanno parer breve le bellezze artistiche profuse nelle vie di Verona, illuminate dalla biancastra e fredda luce dell'alba. Un momento di sosta basta per posare la valigia. S'arriva presto a San Zeno ed il rumore delle cannonate giunge sempre più distinto alle nostre orecchie. Subito fuori di città, si prende a sinistra per la strada di Sona verso San Massimo. A duecento metri sopra il forte si dondola un pallone frenato. Dalla navicella sottostante due ufficiali esplorano a quella prima luce del giorno le posizioni dell'assediante. Le artiglierie sparavano a più non posso: non sono più duetti nè terzetti, ma cori addirittura. Poco più avanti, sulla destra di chi va a Sona, scoppietta sollecito il rumore della fucileria: le avanguardie si battono a Feniletto, ad Olanda, a Corte Salvi dove gli assedianti si erano stabiliti e da dove gli assediati procurano di sloggiarli...

Sulla via bianca e polverosa, accocolate presso le siepi, si schierano lunghe file di spettatori. Veggono poco o nulla, ma sentono.... anche troppo. Il rombo dei grossi cannoni da piazza, sebbene siano caricati con un solo quinto della carica normale, squarcia le orecchie. Chi si trova per caso sul prolungamento dell'asse del cannone sparato, riceve una specie d'urto che lo fa traballare anche alla distanza di centocinquanta a duecento metri. Gli spettatori sono coperti di polvere fino ai ginocchi. Vedo anche parecchie donne abbattute per aver perduto la notte. L'arietta fresca della mattina le rianima un poco, ma nel camminare si dimostrano stanche, affrante. Tutto questo pubblico parla e s'appassiona come se si combattesse sul serio. È vero che, in questo caso, sarebbe rimasto in città, si sarebbe rintanato in casa. Sento vantare le prodezze dei nostri con sincero entusiasmo.

Ma il sole intanto fa capolino dietro i monti: gli assediati respinti tentano un ultimo sforzo, ma sono ributtati al di là delle loro trincee. Alle otto le trombe suonano *cessate il foc* su tutta la linea e i giudici di campo sentenziano che gli assediati rimangono nelle posizioni da loro tolte di mano al nemico. *Io, triumphe....*

Bisogna davvero persuadersi che questa nostra Italia è un gran bel paese. Verona — l'ho già detto — sorprende ogni volta che la si rivede per la grande abbondanza di bellezze artistiche che si trovano ad ogni piè sospinto. La campagna d'intorno è meravigliosamente bella. Sembrano belle a Verona anche le opere di fortificazione, dai profili monotoni e pesanti.

Uscendo dalla città da porta San Zeno ed avviandosi verso la zona di terreno nella quale si estendono le posizioni della città, vedi a destra le colline, a sinistra la pianura sterminata che va fino al Po. A due chilometri di distanza le torri di Verona appariscono aggruppate e sopra di loro sovrasta la massa del Castel San Pietro. È un quadro bell'à fatto, al quale non manca neppure la stupenda cornice dei monti lontani. Capisco perchè S. E. il generale Pianell, venuto a comandare Verona vent'anni sono, abbia desiderato di non lasciare più questo comando. Il generale deve aver trovato qui anche la maniera di non invecchiare. Due o tre anni sono pareva stanco, malandato in salute e deciso ad abbandonare ormai il suo posto: adesso l'ho trovato ben portante come un uomo di quarant'anni, ingrassato, svelto, con la pelle colorita dai raggi di un cocentissimo sole di luglio ch'egli si gode dalla metà del mese stando tutti i giorni parecchie ore a cavallo.

Il generale ha portato di nuovo lunedì passato a Verona il suo quartiere generale. Fino a lunedì l'aveva tenuto in una villetta di Sona, di proprietà del birraio Muas; che la fantasia dei corrispondenti ha descritta come una sontuosa dimora acquistata recentemente dal Pianell. A Sona il generale si trovava nel mezzo al terreno nel quale furono combattute le prime avvisaglie del finto assedio; in mezzo ad un paese pieno di memorie militari e di ricordi non ingloriosi. Chi guarda da porta San Zeno verso la pianura e vede sorgere più qua e più là degli alti campanili e delle chiese di qualche mole, può star sicuro che il nome di quelle chiese, di quei villaggi figura nel lungo elenco dei combattimenti e delle battaglie per l'indipendenza. Ecco qui San Massimo a pochi tiri di schioppo — di quelli antichi — ed a sinistra Santa Lucia: e più lontano, dove incominciano le colline, Sona, fra Santa Giustina a destra e Sommacampagna a sinistra. Forse qui, dove si veggono allineate le tende della brigata Acqui, della brigata Ancona, della brigata Palermo, le file di gelsi verdeggiano straordinariamente perchè ingrassate dalle ossa de' bravi soldati piemontesi del 1848, venuti a morire sotto Verona prima d'aver potuto capire bene quale fosse la vera, la santa causa di quella guerra.

Anche allora a questa plaga bellissima doveva sorridere la natura come oggi sorride. Ma certo molte cose sono cambiate. Le campagne sono da per tutto ammirevolmente tenute; le case coloniche sono migliorate; le strade rettificate. Dall'Adige impetuoso, dietro il piccolo villaggio del Chievo, una presa d'acqua dà origine ad un canale, detto il canale industriale, che viene a fornire di forza motrice vari opifici nella pianura al sud di Verona. Si vede che neppur qui gli abitanti si contentano di stare ad ammirare le bellezze della natura.

Il villaggio del Chievo, dove re Umberto ha accettato l'ospitalità offertagli dal conte Pullè deputato di Verona, è piccolo ma di aspetto ridente e, sia permesso dirlo, decorativo. Qua e là sono sparse alcune case rustiche; presso le quali, nella parte piana, vi sono anche tre o quattro ville abbastanza belle e grandiose. Una bella piazza, con alberi fronzuti, è circoscritta dalla chiesa, dall'asilo infantile "Angelica," dalle scuole comunali e da una gran cancellata nella quale s'apre l'ingresso principale alla villa Pullè, situata sopra una specie d'altura. La casa, già della famiglia d'Arco, non ha aspetto straordinariamente grandioso, ma simpatico. È la vera villa italiana del XVIII secolo. La facciata principale guarda Verona; dietro vi è un altro gran piazzale e una palazzina annessa dove sono le scuderie, le rimesse, gli altri servizi. S'entra a pian terreno in un gran salone tutto decorato d'armi antiche, di stendardi, uno dei quali stato alla battaglia di Lepanto — di cento altre cose curiose e rare raccoltevi dal padrone di casa. Bisogno di presentare questo padrone di casa ai lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA mi pare che non vi sia; ognuno di loro ha visto rappresentare o ha letto qualcheduna delle commedie di Leo di Castelnuovo; ha sentito parlare dell'onorevole Pullè, segretario attivissimo della Camera. Leo di Castelnuovo ed il conte Pullè sono la stessa persona, lo stesso buon amico che molti chiamano semplicemente Poldo, e tutti trovano sempre disposto a prestarsi a qualunque cosa egli possa fare per gli altri ed a benefizio del proprio paese. Poldo Pullè, volontario ne' cavalleggieri Monferrato, ufficiale in Genova cavalleria, assessore municipale a Milano, legislatore a Montecitorio, autore drammatico, ha fatto sempre qualche cosa di buono e di utile. Non tutti possono dire altrettanto.

Torno alla villa. A destra del salone d'ingresso vi sono sale e salotti: a sinistra l'appartamentino del Re composto di quattro camere: al piano superiore stanno il ministro della guerra, il generale Pasi, i generali Lanza ed Abate, gli altri ufficiali del seguito di Sua Maestà. Vi stanno tutti comodamente e nella villa non è stato cambiato nulla; ne sarebbe mancato il tempo anche volendo cambiare od abbellire.

Il giardino è una vera magnificenza. È all'italiana, con profusione di statue e lunghi e diritti viali di platani e d'ippocastani. In fondo a uno di questi viali si trova, giù in basso, l'Adige e la presa d'acqua del canale industriale, presso la quale è stato piantato il piccolo arsenale per gonfiare l'aerostato del quale si serve il partito della difesa di Verona per esplorare le mosse degli assedianti. Da un'altra parte si va nel frutteto, in fondo al quale v'è un'altra palazzina, dove un principe, se non un re, potrebbe alleggiare di certo. Insomma, tutte le vaste proporzioni di grandezza, re Umberto in questi tre giorni non rimpiangerà troppo Monza. Per lo meno del Chievo la veduta è, da ogni parte, molto più bella.

*

Il cannone tuona di nuovo dopo una sospensione d'ostilità durata ventiquattr'ore. Per le piccole strade vicinali è un viavai di soldati, che, nel buio della notte, marciano affrettati lanciando di tanto in tanto qualche frizzo salato. Il combattere di notte — anche quando si combatte per burla — ha qualche cosa d'imponente, di misterioso. Si pensa più che di giorno agli sguardi orrendi che nelle file degli assalitori farebbero i proiettili dei grossi pezzi d'assedio tirando davvero. Ogni tanto il rumore di un cavallo al galoppo, che si ode prima di poterlo vedere, fa tirare tutti da parte, verso le siepi. Il cavallo passa sollevando nuvoloni di polvere. E una staffetta che cerca una batteria alla quale porta un ordine scritto del comandante della difesa. Bisogna raddoppiare d'energia, chè non si vuole abbandonare la linea d'opere staccate che obbliga il nemico a rimanere ancora distante qualche chilometro dalla piazza. Ma le colonne degli assalitori irrompono nel buio da tutte le parti. Pare che ne escano di sotto terra: il terreno sembra scosso dallo scalpitare dei cavalli e dalle pesanti ruote de' carri. Il fuoco raddoppia, ma la difesa non può contrabattere l'azione delle artiglierie nemiche. Il forte di Lugagnano dovrà essere abbandonato: Verona è in pericolo. I colombi viaggiatori, gli ultimi rimasti, partono per un'ultima invocazione d'aiuto. Fra poche ore

saranno a Piacenza, ad Alessandria, a Bologna, a Roma. Ma prima che i soccorsi giungano, il nemico potrà tirare sulla città, l'assalirà a porta San Zeno....

La scena cambia. Attacco e difesa erano una burla. Io Verona non entra e non entrerà alcun nemico. V'entra Re Umberto acclamato dal suo popolo e va al Palazzo della gran guardia a vedere i fuochi innocenti che si bruceranno all'Arena. Non vi sono feriti che si lamentino nè gente spaventata che invochi aiuto. Un grido solo si innalza in tutta Verona: il grido di *Viva il Re.*

Verona, 27 luglio.

Ugo Pesci.

QUESTIONI D'ARTE.

A Milano da qualche tempo il pubblico s'appassiona per questioni d'arte. E un caso raro.

S'è avuto dapprima il gran concorso per la facciata del Duomo. Di ciò dovremo riparlare, perchè speriamo di poter riprodurre in un numero speciale tutti i 45 progetti ch'ebbero la distinzione di essere ammessi alla gara.

Poi venne il concorso N. 3 pel monumento a Garibaldi. Sul quale concorso c'è la jettatura, o, come dice la relazione della Commissione, "pesa una strana e triste fatalità."

Si fa un primo concorso, e, naturalmente, vi partecipa una gran quantità di concorrenti, poichè si tratta d'un monumento per un eroe e di centocinquantamila lire di margine per allargarsi colle idee e col marmo, magnifica occasione per gli scultori. Si ha una gran varietà di bozzetti, molti scogli di Caprera, e molti leoni ammaestrati, è vero, ma altri concetti diversi non pochi, e perfino una gran baruffa tra popolo e questurini per una bandiera, attorno a un fanale, per esprimere lo spirito di ribellione che secondo il concorrente è l'essenza della vita di Garibaldi; ma non si trova tra tanti il bozzetto buono per esser eseguito.

Alla seconda gara ancora molti concorrenti, assai leoni e non pochi scogli, ma bozzetto da scegliersi, niente.

Alla terza finalmente con 26 bozzetti la commissione grida *Eureka!* il bozzetto c'è, finalmente! ed è assai bello; ha un decoroso piedestallo con un bassorilievo per ciascun lato e dietro ciascun bassorilievo una statua emblematica; un volontario che eccita alla sollevazione da un lato, dall'altro un caduto sotto la bandiera, come il caduto di Mentana di Giuseppe Grandi. La statua equestre bella, spiccata, coll'espressione della calma e serenità olimpica, caratteristica di Garibaldi sul campo di battaglia, e il cavallo magnifico, poderoso, elegante. Autore Ambrogio Borghi, già salito a fama diffusa, rinomato pel monumento a Vittorio Emanuele in Verona, esperto in modellar cavalli per averci fatto la mano in parecchi concorsi. Non si può desiderare di più. Ma ecco che mentre dura l'esposizione dei bozzetti l'artista muore, rimpianto da tutti, nel fiore della età virile, quasi a far riscontro, nella scultura lombarda, alla sciagura toccata in quegli stessi giorni alla pittura veneziana colla morte di Favretto.

Come le corone di gramaglia a Venezia sui quadri del pittore, la palma del concorso vinto fu posata sull'opera di un defunto. Borghi non ha fatto allievi depositari del suo stile, del suo spirito, così non si può dare a nessuno da eseguire il monumento da lui ideato. Degli altri concorrenti sono stati distinti il Barzaghi, che presentò due bozzetti, con un premio di lire tremila per il piedestallo d'uno e per la statua equestre dell'altro bozzetto; P. Giudici per la statua equestre, — che è difatti molto bella, — escluso il piedestallo.

Ora che farà il comune? Se si possono evitare i tagliorini fatti in casa, sarà indetto un quarto concorso.

*

Ebbe miglior sorte la questione edilizia della facciata del palazzo Marino, che è stata definitivamente risolta nella seduta municipale del 18 luglio.

In massima la cosa era già stata decretata, ma stante alcuni dubbi insorti sul progetto presentato dal consigliere Luca Beltrami, questi aderì a farvi delle varianti. Ne riuscirono quattro che aggiunti al primo progetto formarono un concorso di cinque progetti di un solo concorrente, distinti quindi coi numeri 1, 2, 3, 4, 5. La Commissione municipale destinata a giudicarne preferiva il N. 3; Beltrami si mantenne fedele al N. 1, dichiarando aver fatti gli altri progetti per omaggio al Consiglio. La Giunta stette tra i due, non come l'asino di Buridano, ma propensa al N. 1 in omaggio a sua volta al Beltrami, e deferì al Consiglio la decisione definitiva. Da qui la battaglia di cui non vogliamo dare una fedele imagine col sunto della discussione. Il sunto pubblicato dalla *Perseveranza* conta quasi seicento righe! Troppa grazia! Ci ridurremo al *busillis* del gran diverbio, che sta in questo. Si farà la facciata con due grandi porte simmetriche, eguali, ed a ragionevole distanza una dall'altra e dal centro? o si farà con due porte situate, senza riguardi di riscontri di forme di dimensioni, di decorazione, di importanza, dove meglio torna a non voler toccare nulla dei muri maestri esistenti? Il Beltrami, col progetto N. 1, intendeva aver risolta nel secondo modo quella condizione del programma di ristauro, con cui si richiede una facciata quale l'Alessi stesso l'avrebbe eretta se la costruzione non fosse stata interrotta. Perciò combatteva l'adozione del N. 3, che sposta l'androne d'accesso dalla Piazza della Scala al cortile d'onore.

La battaglia incominciò, in questo androne.

— L'androne guai a toccarlo! è sacro, genuino, originale dell'Alessi, ne ho le prove, — si gridò da una parte.

— L'androne non è affatto dell'Alessi, — si rispose dall'altra, — c'è tanto di documenti.

Fu una semplice avvisaglia, giacchè per mancanza di prove definitive si potea tra le due opinioni mantenersi di parer contrario.

La vera battaglia fu davanti alle porte, come a Troia, dalle porte Scee, e vi parteciparono, non contando i combattenti senza importanza diretta, da una parte i consiglieri Beltrami e Ferruggia, dall'altra il consigliere Giacchi, il consigliere Sala Gerolamo, che nella sua qualità di ex ufficiale di cavalleria fece una brillante ricognizione prima, poi delle efficaci cariche a fondo; e il consigliere Massarani che lo sostenne e portò l'attacco su più punti, provocando anche una diversione.

C'è tra i due partiti una diversità di spesa nella proporzione di 1, a 1,62 circa, ossia di 124 mila lire in più pel secondo partito. Ed ecco perchè:

Premetto: sulla facciata abbiamo due porte, una a destra che mette nel cortile d'onore, l'altra a sinistra che mette nel cortile degli uffici in cui si celebrano i matrimoni civili. Questo cortile, come è noto, ha un altro accesso, il principale in via Case rotte, così gli equipaggi nuziali possono entrare da una parte e uscire dall'altra. Nessuno dei due partiti architettonici lascia stare dove e come sono tutte due le porte. Dalla diversità della variante dipende la diversità della spesa.

Il partito del N. 1 distribuisce le due porte così: a sinistra soppresso l'androne d'uscita dal cortile dei matrimoni, — il quale resterebbe per conseguenza col solo passaggio di via Case rotte per l'entrata e l'uscita degli equipaggi nuziali. — la porta vien trasportata un po' più a destra alterando di poco il locale cui risponderà, — che è l'antisala del consiglio, — questa porta sarà la sola delle due riccamente decorata e sarà solo decorativa, dovendo *accusare* (non offrire) l'ingresso dei signori consiglieri al salone; l'altra porta, l'ingresso effettivo pel pubblico, sarà semplice, e resterà dov'è ora all'entrata dell'androne che conduce al cortile d'onore. Le due porte non offriranno nè tra esse nècol resto dell'edificio riscontro di sorta di simmetria o d'importanza; anzi faranno tra esse contrasto col contrapposto della ricchezza dell'ingresso che accenna ai signori consiglieri, e della modestia e semplicità del passaggio aperto al pubblico.

Il partito del N. 3 invece mantiene il doppio sfogo del cortile dei matrimoni, e lascia stare l'antisala, ma trasporta di due campate a destra l'ingresso al cortile d'onore, mediante demolizione di alcuni metri di muro maestro; crea un bell'accesso al grande scalone, mette in riscontro simmetrico questo coll'opposto ingresso, con decorazione di ricchezza pari. Tutto ciò costa 124 mila lire di più.

Il Consiglio a piccolissima maggioranza votò l'adozione del progetto N. 3, approvando così il solo collocamento delle porte, che nei cinque progetti dell'architetto Beltrami è perfettamente identico al collocamento delle porte ideate dall'architetto Angelo Colla, ne' suoi studi di alcuni anni fa, de' quali, non senza durezza, il Beltrami respingeva la menzione e il ricordo. Ora, dopo il voto, resta a vedere se e quando avremo la facciata del Marino. La Giunta, che favoriva il N. 1 ed è costretta ad eseguire il N. 3, è ben capace di mettere a dormire le porte, la facciata e il palazzo. Per lo meno ci vorrà un pezzo prima che si mettano all'opera.

*

Le dichiarazioni pro e contro la simmetria fatte in Consiglio municipale a proposito delle porte della facciata del Marino hanno trovato qualche eco anche fuori, ma pare non abbiano scossa la fede nella simmetria che anima i costruttori dei nuovi quartieri che sorgono fuori delle porte di Milano lungo la strada di circonvallazione. Una passeggiata nel nuovo quartiere di Loreto, o del Lazzaretto, — fatta, s'intende, di mattina, molto per tempo, finchè vi soffia fresca l'aria della Brianza e del Resegone, — ne offre prove lampanti e nello stesso tempo rallegra l'animo collo spettacolo del continuo incremento di questa grande città che è Milano.

Certo non v'ha stile artistico, nè squisitezza negli enormi palazzi e nelle grandi case che si alzano dove vivea il ricordo del Lazzaretto descritto dal Manzoni. Uno degli archetti in terracotta del distrutto edifizio colle modeste colonnine e la geniale trabeazione; una campata esterna con una sola finestra e la cornice a denticelli di mattone, contenevano certo più succo d'arte che non ne riesciresti a spremere da tutti questi grandi edifici moderni. Tuttavia non si può negare che in queste fabbriche non vi sia un carattere perfettamente corrispondente alla città, al tempo, alla vita presente, e questo consiste nella grandezza delle masse, nella ricchezza e sfarzo e magnificenza (se non bellezza) delle decorazioni fatte senza riguardo di spesa, in quell'aria di comodità, di agiatezza che spirano dalle finestre simmetriche, dalle porte, dai negozi.

*

Chi cerca in questi giorni il fresco, entra nel Duomo, ma c'è pericolo di buscarsi una malattia mortale; tanto è affascinante il fresco delizioso che vi si gode e tradiore come tutte le cose affascinanti, traditore e fatale per chi vi entra sudato.

Guardando il Duomo dalla piazza de' Mercanti ci si vede a destra della cupola un fitto d'armature che s'alza come un campanile. A chi fosse curioso di sapere cos'è quella torre di legname, diremo che è il fodero di una torre di marmo che si sta innalzando in quel punto.

I vecchi costruttori del Duomo imaginarono tante cose simboliche nello sviluppo dell'edificio; tra l'altre quattro guglietti ai quattro angoli della cupola rispondenti ai quattro piloni di sostegno di essa, e per darci più significato, dissero dover rappresentare i quattro Evangelisti che sono la base cardinale della chiesa cristiana.

Dei quattro evangelisti uno fu fatto e compiuto nel bel tempo della costruzione del Duomo dall'Omodeo, grande, quasi divino architetto, ed è ricchissima e stupenda opera; un altro fu incominciato e poi restò interrotto a mezzo; un terzo, che non rassomiglia affatto al primo, fu costrutto da un troppo noto architetto, e questo è proprio una cosa brutta. Ora si sta innalzando il quarto. Cosa sarà? Per ora al pubblico basterà sapere che quello è il quarto evangelista della cupola del Duomo.

*

In questi giorni è corsa la voce, che quando incomincieranno i lavori per la nuova facciata del Duomo, si dovrà accorgersi che non esiste alla Gandoglia più marmo sufficiente da cavarsi in tempo, man mano che progrediranno i lavori per compirla, a meno di spese colossali d'estrazione.

Non ci mancherebbe altro, ora che la Commissione che ha ribandito il concorso ai quindici, dichiarando di non voler porre alcun limite nè di spesa, nè di quantità di campanili, nè di guglie, nè di porte, limitandosi a limitare le dimensioni dei disegni ed il modo di acquarellare i progetti colla più grande semplicità.

Ciò mi fa pensare non sarebbe male se da parte mia limitassi a quanto ho scritto sin qui l'articolo d'oggi. È una rubrica cui l'aumento continuo della città, lo sventramento, i ristauri, e il Duomo ci richiameranno sovente.

L. Chirtani.



S. A. R. Il Principe Luigi Amedeo di Savoia.



Manlio Garibaldi.

Allievi della Regia Accademia Navale di Livorno (fotografie U. Bettini di Livorno).

LA NOSTRA ACCADEMIA NAVALE.

Il Ministero della marina ha in questi giorni bandito un concorso per ammissione straordinaria nella R. Accademia Navale, spintovi dal bisogno di assicurare in tempo non lontano un più largo contingente d'ufficiali e di provvedere acconciamente alle destinazioni di servizio, che con eccezionale rapidità si son venute moltiplicando.

A tal riguardo non sarà inutile dir qualche cosa d'un'istituzione, che in tanto poco tempo di vita ha saputo guadagnarsi la simpatia e l'attenzione del paese.

*

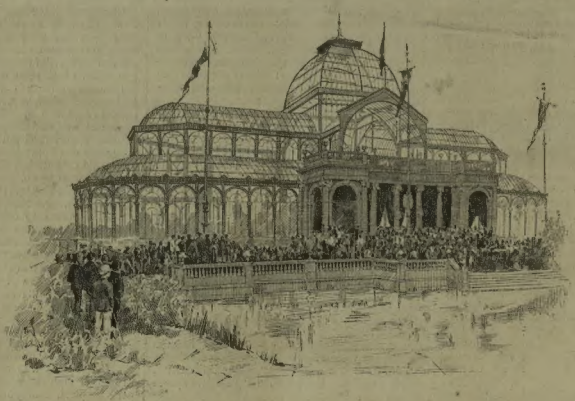
Soppresse le due scuole di Marina di Napoli e di Genova, s'inaugurò sullo scorcio dell'anno 1881 (presente S. A. R. il Duca di Genova, capitano di vascello nella regia marina) l'Accademia Navale in Livorno. E fu saggio provvedimento questo, di cui diede la prima idea Cavour ed alla cui attuazione le vicende politiche e le ristrettezze del bilancio della marina frapposero ostacoli per circa venti anni [1]. — Qui è bene osservare, che l'indirizzo dato dalle soppresse scuole all'educazione dei giovani i quali sceglievano la carriera del mare, s'ispirò sempre alle nostre gloriose tradizioni e non mancò di dar buoni frutti. Conveniva però modificarlo in guisa che fosse consentito ad allievi ed ufficiali di attingere a larga dose tutte quelle nozioni, che il perfezionamento del materiale, dovuto alla vasta applicazione della meccanica, della balistica, dell'elettricità, ecc., rendeva indispensabili.

L'Accademia, in altri termini, sorse, perchè le scuole si ritennero insufficienti ai nuovi bisogni.

*

Ecco ora qualche dettaglio sulla importanza dell'Istituto e sulla distribuzione degli studi. All'educazione secondaria degli aspiranti intende il corso normale, a cui ogni anno, in seguito ad esame di concorso, sono ammessi i giovanetti dell'età non superiore agli anni quindici. Il corso ha la durata di cinque anni e l'allievo, che supera felicemente gli esami annuali, al termine del corso consegue la nomina di Guardiamarina nel corpo dello Stato Maggiore Generale. Il corso normale comprende l'insegnamento delle lettere e delle scienze fisico-matematiche e morali, con sapiente criterio distribuite per modo, che, delle cognizioni apprese in un anno, segua la massima applicazione negli anni successivi.

Contemporaneamente niente si trascura per l'affermazione di quel sentimento morale, che è tanta parte della moderna educazione. E mentre si osserva in tutta la sua rigidezza la disciplina militare, alla sua azione repressiva precede sempre ed opportunamente il consiglio; di tal che, — tranne qualche lieve mancanza, giustificata anche troppo dallo spirito d'irrequietezza, che caratterizza i giovanetti, — ben rade volte si è costretti a punire. Non mancano d'altra parte utili distrazioni ed esercizi, dai quali trae non poco vantaggio lo sviluppo fisico. Le passeggiate militari si alternano con la ginnastica, la scherma, il nuoto, il giuoco del pallone e simili, al punto da evitare le ricreazioni oziose e da conferire quell'attitudine tanto necessaria a chi desidera far vita sul mare.



Madrid. — L'Esposizione delle Filippine nel padiglione del Museo Oltremarino.

*

In ciascun anno gli allievi compiono un periodo d'istruzione pratica sulle regie navi, che il Ministero della marina mette a disposizione del comando dell'Accademia. E sono sempre viaggi istruttivi e dilettevoli. Visitano infatti i principali porti esteri, osservando un po' di tutto: Arsenali e piazze, costumi ed ordinamenti, città e paesi. E sempre accompagnati con amorevole premura dai loro ufficiali ed istruttori ricavano molto profitto dalle escursioni compiute in straniere contrade.

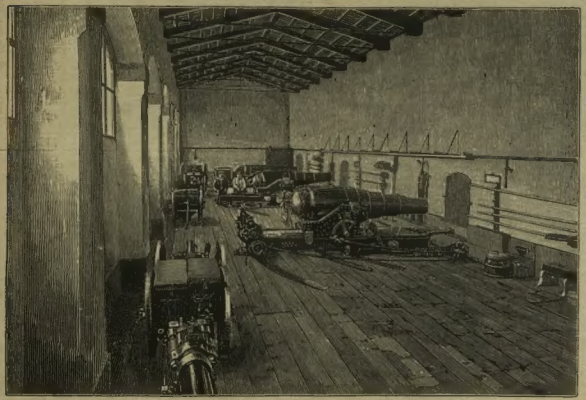
A bordo è loro destinato l'albero di mezzana e manovrano al pari dell'equipaggio, dividendo



Cortile interno dell'Accademia.



L'alberata vista da mezzogiorno.



La batteria per gli esercizi.



Il piccolo porto per le imbarcazioni.

LA REGIA ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO (fotografie J. David).

con esso le molteplici cure della nave. I più anziani assistono l'ufficiale di rotta e calcolano con lui, scendono in macchina per suggellare colla pratica i principii studiati nella scuola.

*

Conseguita la nomina a Guardiamarina, lasciano l'Accademia per imbarcarsi sulle regie navi, il più delle volte compiendo viaggi lunghi ed in paesi remoti, finchè, promossi sottotenenti di vascello, — ciò che ordinariamente succede a due anni circa di distanza, — sono chiamati a frequentare il corso superiore di perfezionamento. Questo corso è diviso in due periodi, il primo obbligatorio, facoltativo il secondo. Il risultato degli esami, che si subiscono alla fine del primo periodo, conferisce — quando favorevole al candidato — l'idoneità all'avanzamento al grado di tenente di vascello (capitano). (Per lo più questa seconda promozione segue dopo cinque anni, circa, dalla prima). Il secondo periodo del corso superiore, — compiuto con successo, — dà invece diritto ad uno speciale diploma, titolo autorevolissimo per gli avanzamenti successivi e per le destinazioni di servizio. Per le quali ragioni sono ammessi a frequentarlo non solo i sottotenenti di vascello che hanno superato l'esame alla fine del primo periodo, ma anche gli ufficiali del grado superiore.

*

Così ordinata l'educazione dell'ufficiale di marina, può dirsi senz'altro che lo scopo prefisso dal legislatore e dai propugnatori dell'Accademia, è pienamente raggiunto. Quell'avvicendarsi dello studio colla pratica, della teoria con l'applicazione, rompe la monotonia dell'indirizzo, facilita l'insegnamento e spiana la via a sempre nuove cognizioni ed a meno limitato orizzonte. E ciò che è più, e va tenuto di conto, induce gradatamente allo studio senza esercitare pressione di sorta, sicchè spesso vediamo i giovani ufficiali applicarsi costantemente per conseguire la maggior possibile perfezione in un ramo o nell'altro di tanto complessa professione.

*

Fra gli allievi dell'Accademia di Livorno vanno ricordati un principe di sangue reale ed un figlio di Garibaldi.

Il principe Luigi di Savoia, figlio d'Amedeo duca d'Aosta e nipote di re Umberto, è entrato nell'Accademia ormai da tre anni. Egli è nato in Spagna il 31 gennaio del 1873. È un simpatico giovinetto di cui le fattezze, l'espressione dolce e la forma del volto rammentano moltissimo la compianta sua madre. La vita dell'Accademia ed i viaggi di mare lo hanno rinforzato e reso capace di resistere a qualunque fatica, sebbene nell'aspetto conservi ancora qualche cosa di delicato e di femminile.

Manlio Garibaldi è figlio del generale e della Francesca Armosino. Giovinetto svelto ed intelligente, sui sedici anni, ha scelto egli stesso fra le varie carriere ch'erangli aperte, quella del mare. Per poco ch'egli abbia ereditato dal padre diverrà senza dubbio un eccellente ufficiale. La vivacità del suo carattere faceva supporre che si sarebbe malamente acconciato alla vita regolare dell'Accademia; ma egli vi ha fatto invece buonissima prova.

[1] Ci sembra opportuno ricordare le parole, con cui chiuse il discorso d'inaugurazione il vice ammiraglio Del Santo, che fu primo comandante dell'Accademia.

« . . . . . Qui deliziosa postura, agevolezza di comunicazione, quasi equidistanza fra' limiti orientali ed occidentali della nostra cerchia alpina.... Qui sufficienti di tradizioni marinaresche, parlanti da' raderi e dai nomi delle città etrusche, dalle ruinate torri del porto pisano, donde salpavano i forti vincitori dei Saracini — i padroni del commercio egiziano. Qui vive nei monumenti e nella memoria degli abitanti il ricordo di quei prodi cavalieri di Santo Stefano, che tante volte trassero prigioni a centinaia i pirati africani, i trofei appesi al tempio votivo ci parlano ancora del loro trionfi.... Qui alleggia lo spirito indomabile del mio compagno di classe, amico carissimo, Alfredo Cappellini. Nè temo, che le giovani menti sieno turbate dalla vista della Meloria. — Ivi ruppe la fortuna di Genova, ivi giacque la fortuna di Pisa. Contemplando quelle socche, due volte infauste all'Italia, meditando sulle amare conseguenze delle discordie fraterne, — qui convenuti da ogni provincia del paese, — i nostri allievi impareranno a far più salda e tenace quella concordia, che, sotto gli auspici di una gloriosa dinastia, ha fatto indissolubilmente di tutta la famiglia italiana una sola famiglia.

I SOVRANI A SIENA.

Siena, 20 luglio.

Siena dall'aere puro come il suo linguaggio, la *première institutrice et maitresse en matière de beau*, la città gentile che, come disse con giustezza Fazio degli Uberti,

di leggiadria, di bei costumi è piena,
di vaghe donne e d'uomini cortesi,

nei giorni 16, 17 e 18 di questo mese ebbe l'altissimo onore di ospitare le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.

Chi non ha visto Siena in quei giorni non può essere in grado di comprendere quanto valga un popolo che, conservando il sentimento dell'arte, è acceso di patriottico entusiasmo.

La città medievale in una sola notte fu trasformata letteralmente prendendo un aspetto festivo e ridente.

Festoni, ghirlande, stemmi, emblemi, oriflamme adornavano le caratteristiche viuzze a sghembo; da ogni finestra, fin nei rioni, nelle contradducce più remote, pendevano bandiere, fiori, arazzi; un tripudio di colori. Mai, a memoria di vecchi, s'era vista cosa simile.

Il potente e celebre istituto di credito, il Monte dei Paschi, aveva vagamente adornati i suoi tre artistici palazzi che formano la piazza Salimbeni, su disegno del bravo architetto Partini. — Una cosa veramente stupenda, il *clou* della festa.

L'entusiasmo poi dei Senesi per i Sovrani avrà certo un'eco in Italia.

All'arrivo delle LL. MM. tutto il popolo si riversò nelle vie a salutarle, ad acclamarle, a ricoprirle di fiori, di versi. Più che cento associazioni con bandiere e gonfaloni, oltre ventidue concenti musicali corsero a dare il ben arrivato agli ospiti illustri, che si mostrarono sensibilissimi a tante dimostrazioni di affetto spontaneo.

Alla stazione un gruppo di graziose villanelle col tradizionale cappellone di paglia offrì un canestro di fiori di campo a S. M. la Regina.

Giunti i Sovrani al Palazzo reale, la piazza del Duomo era affollatissima e con insistenti grida e battimani si volle per ben due volte rivederli. Primo ad essere ricevuto dalle LL. MM. fu monsignor Giovanni Pierallini, arcivescovo della città.

La sera del 16 i Sovrani assistettero allo storico *Palio* delle *Contrade* famose.

La celebre piazza del *Campo*, che Dante ricordò nella Divina Commedia, era stipata di popolo; calcolavansi a circa trentamila gli spettatori della festa. Allorchè le LL. MM. si affacciarono al balcone del *Casino degli Uniti*, su cui era stato costruito un ricco ed elegante padiglione, quella moltitudine accalcata giù nella conca della piazza, stipata per le gradinate, stretta nei balconi e nelle ringhiere, acclamò entusiasticamente agitando pezzuole e cappelli. Spettacolo stupendo, impressione incancellabile.

Il corteggio delle 17 *Contrade* che suol precedere la corsa, era stato arricchito di un bel numero di personaggi recanti i costumi del quattrocento. V'era il Porta-insegna del comune a cavallo, v'erano i rappresentanti, i 13 Capitani militari, le 5 Città, le 26 Potesterie e Vicariati dell'antico Stato senese con le loro bandiere formanti un vaghissimo gruppo. Poi i Rotellini di palazzo, i Paggi del Comune, il Paggio del Capitano di Giustizia, il Capitano di Giustizia a cavallo, i due Bargelli parimente a cavallo, i Berrovieri, i musici di palazzo, la Guardia del Comune, i Arcibusieri, i Balestrieri e i rappresentanti le *Contrade* soppresse; la vipera, l'orso, la quercia e la spadaforte a cavallo, che con le comparse delle *Contrade* esistenti e con i due carrocci facevano un bellissimo vedere.

I Sovrani se ne mostrarono soddisfattissimi.

Nella sera stessa gli abitanti delle *Contrade* in unione con la Associazione popolare monarchica fecero una stupenda fiaccolata percorrendo la città al suono di cinque bande musicali acclamando al Re e alla Regina.

Fra le tante visite che le LL. MM. fecero agli istituti di beneficenza e ai molti monumenti di cui va giustamente superba la città, sempre e dovunque acclamate dal popolo che si accalcava sul loro passaggio, quella fatta al celebre oratorio di santa Caterina in Fontebranda, è specialmente degna di nota.

Gli abitanti della *Contrada* dell'*Oca*, che conservano nel loro rione quel tesoro, appena conosciuta la volontà dei Sovrani si diedero attorno per abbellire la via che conduce al Santuario; e siccome per la sua giacitura a scoscendimento un po' ripido, è giocoforza percorrerla a piedi, quei buoni popolani la ricuoprirono di un ricco tappeto da cima a fondo, ponendo un arco di fiori e bandiere al principio di essa.

Ricevettero i Sovrani, a capo di via Benincasa, la Comparsa della *Contrada* in costume ed il Governatore Carlo Alberto Cambi, il quale su un cuscino di velluto rosso fece presentare da un paggetto la chiave dell'Oratorio.

Le LL. MM., entrate a piedi nel cuore del rione già tutto pieno di popolani, che non lasciavano libero altro che lo spazio per il quale ricorreva il tappeto, furono accolte da entusiastiche acclamazioni, le quali continuarono fino a che i Reali non misero piede in chiesa, dove ascoltarono la messa insieme al ministro Crispi e visitarono le cappelle costruite dove un tempo fu l'abitazione di santa Caterina.

Il ritorno fu commoventè, indimenticabile. Lungo tutto il percorso a piedi il Re e la Regina furono addirittura circondati dal popolo che li ringraziava dell'onore fatto alla *Contrada*, li acclamava, li benedìva. Anche le donne inviavano alle LL. MM. parole gentili di saluto, d'augurio per un prossimo ritorno, magnificando ad alta voce la bontà, la sosvità della Regina.

Saliti quindi in carrozza, i Sovrani furono salutati da un grande applauso che s'elevò da tutta la via gremita di gente.

La sera tutta quanta la città era illuminata, ogni casa aveva messo fuori i suoi lumi.

I palazzi del Monte dei Paschi erano stupendi. Il pubblico passeggio della *Lizza* era stato trasformato dal cavaliere Odino in un fantastico giardino di fiori lucenti di mille svariati colori, di un effetto magico. — Anche le *Contrade* avevano vagamente illuminati i loro rioni.

Dopo il pranzo di gala le LL. MM. uscirono a vedere la luminaria, e durante tutto il percorso la popolazione tutta quanta riversata nelle vie le acclamò continuamente. In qualche punto la carrozza reale fu circondata talmente, che a stento poteva farsi largo per procedere oltre.

Il Re fu realmente commosso e sorpreso di tante e continue dimostrazioni spontanee, cordiali e dignitose, tantochè ne telegrafò a S. E. Depretis.

La partenza poi, che ebbe luogo a ore 5 pomeridiane del 18, fu una passeggiata trionfale da piazza del Duomo alla stazione ferroviaria, e l'addio fu commoventissimo. Tutte le bandiere si agitavano sotto l'imbarcatoio, dove il pubblico irruppe; ed il Re stringeva a tutti la mano dal terrazzino del vagone e la Regina agitava la pezzuola.

Dato il segno, il treno partì salutato da un formidabile grido, ed era già lontano quando ancora le musiche suonavano le ultime note della marcia reale e l'eco ripercuoteva il grido di *Viva Savoia*.

R. Brogi.

È aperta l'Associazione
all'
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Dal 1° luglio al 31 dicembre 1887 per
Lire 13.
Mandando **L. 14** *si riceve in*
PREMIO lo splendido numero VERDI E l'OTELLO, formato in-folio.

Per l'abbondanza delle materie, dobbiamo rimandare al prossimo numero i disegni mandatici dai nostri corrispondenti speciali sulle grandi manovre; il monumento a Garibaldi a Venezia; e una lettera illustrata di Vamba *sulle feste di Siena.*

Nei prossimi numeri pubblicheremo pure Alla luce dei lampi, *di* Faldella; Fra Croiset e Nohan, *di* A. Caccianiga; Onoranze postume, *di* Vittorio Alfieri, *di* Achille Neri; La fiumana, *di* Abdon Altobelli.

NUOVE POESIE

MARIO RAPISARDI.

Il primo dei poeti siciliani viventi, come subì una trasformazione nel considerare la natura e la vita diventando razionalista mentr'era credente cristiano, così ora subisce una trasformazione nella forma poetica: e da poeta romantico diventa classicista.

Sinora, i suoi critici più spietati dicevano che le sue strofe erano degne di chitarrone; ed ora egli scrive versi di stampo classico, non abbandonando la rima, suo amore costante.

Le sue *Poesie religiose* (Catania, Tropea) non sono in sostanza altro che un inno alla natura lucreziana, un inno alla scienza moderna:

Salve o bel sole che le cose accendi,
Salve o scienza che redimi i cori!

È questo il suo saluto, al quale aggiunge i vecchi fulmini alfieriani non ancora riposti in un sottoscala:

A che le ciglia inarchi,
O turba res, che invadi
Gli altari ultimi, e traffichi
La terra e il ciel? Tu pure, ecco già cadi
E il purpureo con te stuol de' monarchi.

La religione di lui, consiste adunque nel libero pensiero, e, a quanto pare, anche nel più libero reggimento politico, nella repubblica. Veramente, in *Giustizia*, altro libro di liriche, edito anni or sono pure a Catania, il poeta andava più in là e lanciava ai quattro venti le sue esplicite professioni di fede socialistica; mostravasi comunardo, dinamitardo furioso.

Ma non tutti i "purpurei monarchi" armano di folgori poetiche la sua mano: dinanzi a un monarca buono, a Umberto, che va fra i colerosi di Napoli, egli s'inchina ammirando in due strofe superbe:

Te, cui non regio fasto o plauso infido
Di servi abietti il mite animo ha domo,
Te, che sul trono, ove ogni vizio ha nido,
Osi esser uomo,

Io che tutta donai la mente al vero
Nè più mi tocca il cor biasmo o lode,
Io che nulla da l'uom temo nè spero,
Te ammiro, o prode.

Lo spirito di ribellione anche nelle *Poesie Religiose* scappa nulladimeno da tutte le parti: la satira contro gl'italiani primeggianti, — come il Depretis, ch'ei chiama "vecchio esoso", — si contorce volgarmente come una vipera e si foggia in versi che non accarezzano certo un orecchio non guasto ancora dagli organini di Barberia:

Pasciuto or d'abili vergogne, calcitra
Beato all'aure greppie Trasibulo;
E con vinifluo labbro Calliope
Fra l'anche a Taide batte il tamburo.

Russate, Eumenidi briache; fornica,
O Temi; all'ania mutata in ghetto,
Il sangue, l'anima, l'onor d'Italia
Appalta lepido ser Cappelletto.

Ma via! Sono codesti ormai luoghi comuni: vi caddero già altri poeti; e il Prati nei sonetti Psiche e il Revere negli Sgoccioli e qualcun altro, più volte batterono, con più abilità, la stessa pelle di tamburo. Ma poco male: sono sfoghi innocenti di poeti malcontenti, si quali chi gode, chi sovrasta non abbada: e sono abituali in chi dice di non voler saperne affatto di vita sociale, di vita pubblica e cerca solo il silenzio e la pace e ripete il *rumores fuge*. Nell'ode "Per la mia candidatura" ch'è la più forte e la più notevole del volume, il Rapisardi dice infatti:

Me da babeliche tresche, da livido
Gare, onde scarnasi tra fango e triboli
Il cittadino gregge,
Cui nume il lucro, e la vendetta è legge,

Natura e provvido studio dividono;
Me non vincibile sdegno con triplice
Vallo e con doppio muro
Vieo dal civile infuriar securo.

Cheto dall'avida città dilungasi
Il borgo; acrea la casa spazia
Su' campi e gli orti aprici,
Fra l'Etna e il mare, i miei due grandi amici.

Quest'ultimo è un bel paesaggio etneo. All'Etna il Rapisardi ricanta lo stesso ritornello in un sonetto, che non manca di qualche frase grandiosa. — Laocoonte, Prometeo, Gerone, Elena, "l'inclita druda", sono le figure antiche e classiche puro sangue ch'egli evoca. Pur troppo, la forma non ci pare risponda sempre alle immagini evocate. La linea non è sempre pura, è qualche volta barocca; il pensiero non è sempre limpido, greco, ma talora è fumoso; il verso è duro, irto, tutt'altro che armonico, e le strofe piene zeppe di sdrucciioli riescono alla fine insopportabili. Si comprende che, ora, il Rapisardi, per sembrar classico più che può, condensa idee più che può in un verso, e ne fa un verso istecchito come gli stoccofissi olandesi. Non è un bel verso il già citato:

Natura e provvido studio dividono,

con quel *do di, di do*, che ricorda la suonata da educanda "le campane del monastero."

Il verso:

Un canto, un grido, ahi, non più quel che un dì

con tutti quei monosillabi, non fa onore a un concittadino del Bellini, e a chi scrisse: Nel Natale, Alle lucciole, melodiose liriche delle byroniane Ricordanze, e descrisse con penetrante armonia la morte pietosa d'un fanciullo nel Lucifero, e nel Giobbe pose un sonante inno in bocca al Goliardi. Ma le cacofonie, che qualche volta possono dare fiera impronta selvaggia al verso, non conterebbero, se il concetto del componimento fosse sempre paro. Il Rapisardi stesso, nei momenti di calma e di meditazione, riconoscerà, per esempio, che il concetto della prima ode delle *Poesie religiose* è grottesco. Quelle immagini che si sovrappongono, intorbidano il pensiero. Qua la sua vita, che sta come rupe, come aspra rocca, intorno alla quale intricasi fra canne e giunchi e fratte il pantano, su cui tra nubi di *veleno gravide*, la luna gitta invano un bianco raggio, mentre per l'aure che fischiano beffarde, vogano colle anitre migranti i sogni, i bei fantasimi e le speranze ecc. ecc., formerà un tutto stupefacente, ma non risponderà all'ideata "chiara sacra arte latina„ cui il poeta di Catania, quasi pentito dei trascorsi romantici, ora tende. In compenso, apparisce, nitida come un bassorilievo, qualche strofa settenaria delle "Vetuste", nitida così, che par quasi del cantore di Mazzini e di Washington, Giulio Uberti il forte e dimenticato poeta bresciano.

Il Rapisardi, rivolgendosi a una rosa nata in mezzo "all'invernal tormento." dice:

Non dissimile io son: contro al cor mio
Scocca l'odio gli strali
Avvelenati, ed io
Liero di mia virtù, rido a' miei mali.
E in ogni piaga mia rosseggia un fiore;
E per ogni saetta
Fiorisce un verso. O amore,
È questa, e tu te'l sai, la mia vendetta.

L'immagine, come vedete, è bella; il passo è uno dei più spontanei del libro; ma è uno di quelli che fanno spiccare l'artificio di altri.

Nel complesso, le *Poesie religiose* fanno l'effetto della recitazione d'un attore che, avvezzo a recitare i drammi del Marenco e del Giacosa, voglia rappresentare una sera per sua beneficiata il Prometeo di Eschilo o il Saul dell'Alfieri. Chi non adora i classici, questi santi padri del buon gusto? Ma chi non detesta il classicismo di maniera? Le poesie classiche, religiose o profane che sieno, bisogna che rechino impresso il sigillo d'oro della sincerità, della convinzione antica, del sentimento profondo della grandezza antica; non basta accozzare frasi raccolte nei classici amati, come frantumi di marmi preziosi, buoni da farne un mosaico, bisogna esser nati con anima classica, e antica. Con quei frantumi si possono formare ingegnosi mosaici bizantini: non altro. Come vi sono in letteratura i classici di razza, così vi sono i classici d'imprestito, i *parvenus* del classicismo. Ohimè si vedono in questa stagione, ai bagni, dei bravi cittadini che, appena usciti dalle spume del mare, s'avvolgono pomposamente nel candido lenzuolo che porge loro l'umile "bagnino" e, al cospetto di Teti e di Nettuno, s'atteggiano in quell'ampio ammanto dalle accademiche pieghe a figli genuini di Pericle. — Così certi poeti.

R. Barbiera.

CINQUE PREFAZIONI

Nelle prefazioni gli autori sogliono mettere parte dell'anima loro, o rispondere a qualche critica, o sfogare un po' di bile. Sono tutte più o meno degli squarci d'autobiografia, quando non sono apologie. Tutto sta che siano fatte con spirito e con mano leggera.

Ne ho davanti cinque, che mi paion modelli del genere.

Paolo Ferrari ha pubblicato in un volumetto la sua recente commedia di cui i nostri lettori hanno avuto la primizia, e ch'è intitolata *La Separazione*, — mentre prima s'intitolava: *Salviamo le apparenze*. Nella prefazione, l'illustre autore espone le ragioni del cambiamento di titolo, poi ringrazia i critici dei suggerimenti che gli hanno dato. Tutti buoni suggerimenti, egli dice, ma a seguirli c'era "quasi a fare il lavoro di nuovo; nel che avrei impiegato tanto tempo che a me parve si potesse meglio impiegare facendo un nuovo lavoro.

"Ed è ciò che sto facendo: ma il nuovo lavoro non avrà certo per argomento nessuna *Teresa o Donna Teresa*, come ne è corsa voce sui giornali; voce che non so spiegarmi per quale equivoco sia corsa."

Ecco dunque una buona notizia: Paolo Ferrari ci prepara pel carnevale una nuova commedia.

*

Anton Giulio Barrili pubblica il suo 38° volume. Egli ha toccato tutti i generi del romanzo, ed ha un debole pel romanzo storico, ch'egli tratta da maestro, e sa fare gustare al pubblico, perfino al pubblico femminile. La critica invece fa il viso dell'arme ad un genere di romanzo che vuole ad italiani insegnare italianamente qualche cosa. I bimbi d'Italia non ammettono storia nei romanzi; e non ne studiano poi in nessun luogo. Il Barrili non risponde a costoro, ma tocca di volo le ragioni dell'arte sua nel dedicare *Un Giudizio di Dio* al signor Belgrano, valente storico genovese. La dedica è così graziosa nella sua brevità, che la riportiamo tale e quale:

Eccole un libro intessuto di quelle memorie patrie che amiamo tanto ambedue; io semplice orecchiante, Ella insigne ricercatore e maestro. Dispiacerannno qua dentro a taluni, che vogliono altro nei romanzi, e tutti foggiati a somiglianza di un lor tipo forastiero gli autori italiani; ma non dispiaceranno a Lei, posto il genere di questo romanzo, che è un genere come un altro, e che s'industria di seguire un buon precetto Oraziano, quello di mescolar l'utile al dilettevole, anche senza l'ambizione, e speranza di riportar tutti i punti. Del resto, sian storie o favole, cronache rinfrescate dal buon tempo antico, o studi pazienti d'infermità moderne, è chiaro che ogni uccello deve esser libero di fare il suo verso. Ella, in ogni caso, è sempre amorevole a me; io non lieto di attestarle, in questo, la mia vecchia e non mutabile amicizia.

Di Genova, il 24 di giugno, 1887.

Anton Giulio Barrili.

*

Di tutt'altro genere e d'altra scuola del ligure Barrili è il toscano Giulio Piccini, che si nasconde sotto il nome di Jarro. Oltre che romanziere, è giornalista e critico; ogni settimana che Dio manda, trovi una sua appendice drammatica o letteraria nella *Nazione* ove è succeduto a Yorick. Il nostro critico gode a Firenze l'autorità e la popolarità che aveva qui il povero Filippi. Se egli critica gli altri, gli altri non mancano di criticar lui; ma egli conosce il tallone d'Achille. La prefazione dell'*Istrione* ha la forma un po' aggressiva, un po' apologetica, un po' canzonatoria. Se Barrili difende il romanzo storico, Jarro difende il romanzo giudiziario, ed espone il suo sistema per dargli impronta tutta italiana, senza andar nulla a pescare negli stranieri.

Cercai, prima di tutto, addestrarmi a saper maneggiare lo strumento, che m'era più necessario: il raro e prezioso strumento della nostra lingua: e fui in ciò molto scrupoloso.

Poi studiai, per anni, gli ordinamenti della polizia toscana, modello a tutte le altre, e sulla quale si foggiò, come raccontai a suo tempo, la stessa polizia inglese; mi appassionai nel soggetto, per alcuni mesi seguii in persona certe operazioni della polizia criminale, assistei agl'interrogatorii di delinquenti, appena arrestati mi fu permesso di rivolger loro domande che mi parevano



1. Le contadine Senesi offrono a S. M. la Regina un canestro di fiori. — 2. Le Loro Maestà si presentano sulla loggia del Palazzo Reale in piazza del Duomo. — 3. Visi
5. Illuminazione



dei Sovrani nel rione di Fontebranda. Il paggio della contrada presenta le chiavi alla Regina. — 4. Piazza Vittorio Emanuele nel momento dello sfilamento del Corteggio storico della Lizza.

isegno del prof. P. Aldi, riproduzione di G. Amato.

abilissime: durante un certo tempo mi sono creduto un Voltaire, un uomo de' più destri in tal materia: mi sembrava che, al posto di tutti i questori del Regno, in certi frangenti io avrei operato meglio, con più intelligenza. Mi diresse che non sarebbe stato difficile....

Studiai pure gli ordinamenti della prima, forte, intelligente polizia che abbia avuto l'Italia, nel secolo XVIII, e ne misi in atto il potere, la facoltà di operare nel mio romanzo: *La Polizia del Diavolo*.

Quindi, mi studiai annestare al romanzo giudiziario, che mi par troppo *fosco*, se der'esser tutto di un pezzo, il romanzo d'amore, e contemporaneamente un po' d'umorismo, e dargli sempre, nella lingua, nello stile, uno schietto sapore d'italianità.

Poi qui rivolgendosi ai critici viene una botta maestra. A proposito di quelli che in tutti i racconti sentenziano: questo è vero, questo non è vero; egli racconta un bel caso che gli è successo mentre pubblicava l'*Istrione* nelle appendici di un giornale fiorentino.

Fu notato, come non vero, come esagerato, il tratto di questo romanzo, ove si racconta di una donna, condotta dinanzi a un tribunale di uomini incappucciati, che la condannano a morte e vogliono la sentenza sia eseguita da un carnefice di professione, cui costringono a tale impresa.

Ebbene, il fatto che mi si appone di aver esagerato, è il solo che, in questo volume, non sia uscito dalla mia fantasia: l'ho tolto, nella sua sostanza, dalle famose *Memorie* della baronessa di Oberkirch, del secolo XVIII, in un libro che si trova per tutto, e lo tolsi di là appunto *perchè vero*, e mi giovava a dare, come volevo, un'idea di quel secolo d'*avventure*.

Ora, ecco *Folchetto*, il brillante corrierista del Fanfulla e della Perseveranza. I suoi Corrieri, le sue note parigine, egli le ha raccolte in un volume di cui abbiamo già parlato, e ch'è diventato un libro alla moda. Sentite con che garbo ne discorre egli stesso nella sua prefazione che riproduciamo per intero:

— Dunque lei pubblica un volume, che si intitolerà *La vita a Parigi?*

— Perfettamente. È bene informato.

— E — scusi — con quale scopo?

— Oh! cara lei, con diversi scopi. Il primo è quello di far piacere a me stesso. Capisce bene, un bel volume, edito dai Treves, con una bella coperta del Rossi, tanto di *Folchetto* o Caponi sopra, mi servirà di aperitivo per continuare la mia lunga carriera di corrispondente. Poi ho lo scopo di far piacere al pubblico....

— Crede?

— Lo spero. Le corrispondenze sono opera, pur troppo! fugace, e quando trattano soltanto della politica quotidiana meritano di esserlo. Un volume che vi riproduca esse le altalene di paure e di speranze in cui passa ormai la vecchia Europa i suoi anni — o le cadute e le resurrezioni dei ministeri — sarebbe la quintessenza della noia. Ma delle lettere che toccano un po' di tutto, che hanno — se non altro — il merito della concisione, scritte con un po' di buon senso, e con dell'*humour* all'inglese....

— Ma bravissimo! Continui, la prego, a battere la gran cassa!! È una bella novità questa! Un autore che si mette davanti alla baracca del suo fenomeno, e che ne fa una descrizione entusiastica. Non le manca altro che di gridare: *Entrino, signori! Non si paga che la tenue somma di tre lire e cinquanta centesimi.*

(Col più grande sangue freddo). — E perchè no? Credo, caro signore, io il mio "fenomeno" lo conosco perfettamente, e so quel che vale. Stia pur tranquillo, ci sarà chi me troverà i difetti. Per esempio, diranno:

. . . . . .

Ma vuole che io dica io? Piuttosto mi farei tagliar la lingua.

— No! per carità! continui piuttosto la sua apologia.

— Oh! apologia è un po' troppo; dica la mia difesa. Veda, il mio volume, se non altro, sarà una specie di repertorio di tutto ciò che destò l'interesse nel 1886, dalle commedie nuove al nuovo deputato radicale, gli aneddoti, qualche "dietro le quinte", dei bozzetti quando vennero sotto la penna.... Da questo punto di vista è uno di quei libri che si conservano — per consultarne l'indice. Se avrà fortuna, continuerò a darne fuori uno di simile ogni anno....

— Stalle! una minaccia!

— No, signore, una promessa.

— A proposito, un po' di prefazione ce la farà?

— Naturalmente. Sa, la prefazione, è, in questi casi, inevitabile. L'autore usa tutte le precauzioni oratorie possibili, ma in un modo o nell'altro, la fa in barba al lettore. Per lo più dice: "Una prefazione! Oh! no! non è più di moda, è un sintomo d'orgoglio, è seccante, morte alle prefazioni! Mi limito a degli semplici schiarimenti...." E schiarisce per dieci pagine. Io invece....

— Vedremo cosa farà lei...

— Io.... inventerò un interlocutore che non ha mai esistito, farò che mi rivolga le questioni che più mi aggradano, per rispondergli in modo da far capire la stima che ho di me stesso, e questo dialogo servirà di prefazione. E non sarà peggiore delle altre.

G. Caponi
(Folchetto).

Per ultimo vi regaleremo in buon castigliano un brano della prefazione del *Corazón, diario de un niño*. Si tratta, come avrete facilmente capito, della traduzione del *Cuore*. È un volume elegantissimo, uscito a Madrid presso l'editore alla moda, Fernando Fe; sulla coperta c'è il ritratto dell'autore italiano, col brano autografato d'una sua lettera ove dice:

"Quanto sarei felice se il mio povero libro potesse in qualche modo recar diletto e giovamento ai fanciulli spagnoli, ai fanciulli di codesta nobile e cara terra, alla quale mi riconduceva di continuo i più gentili ricordi della mia giovinezza!

"Edmondo De Amicis."

La traduzione fedelissima del signor H. Giner de los Riva, è preceduta da una prefazione di Don Isidoro Fernandez Flores, che sotto il nome di Fernánflor, è uno dei più reputati scrittori moderni della Spagna. Dopo aver presentato l'autore italiano, che del resto è molto popolare anche nella penisola iberica, il signor Fernánflor parla del suo nuovo libro con grande entusiasmo. La lingua spagnola è così facile a capire, e la sua enfasi è così difficile a imitarsi, che riproduciamo nel testo originale la conclusione del letterato spagnolo.

..... Salvo los nombres italianos, *Cuore* es la historia de todas las escuelas, de todos los paises, de todos los padres y madres y todos los niños; es la historia de la humanidad, es la historia de todos los corazones.

Historia de historias, novela de novelas, cuento de cuentos, libro de lecturas morales, preparación para la existencia, jardin intelectual de amenidad inagotable, es una obra escrita con sangre del corazón, banada de lágrimas, resplandeciente de candor, impregnada de un perfume exquisito de violetas. Es un gran libro y que una hermosa acción. ¡Obra envidiable, en cuya lectura el lector se identifica con el hombre más que con el escritor, y en que le admira menos aún que le ama!

Todos los escritores, en sus sueños de gloria, piden á la inspiración una idea generadora de un gran libro bienhechor, honrado, que calme los dolores de esta vida febril nuestra, que la sostenga con la esperanza de felicidades; que haga de los hombres hermanos, cuya misión sea de amor y de paz; todos quisieran la dulce alabanza de los espíritus sencillos y de los corazones buenos; todos ver su genio reconocido, así por el ilustrado y el sabio y el virtuoso, como por el ignorante y el trabajador y hasta el malvado. Pero esas inspiraciones son raras: el escritor cree interesantes sus caprichos de imaginación, y no suele encontrar interés fuera de sí mismo: se deslumbra con las flores y los frutos del árbol y no distingue, ni pondera, ni ensalza la preciosa semilla.

Un poema en que se cantan las semillas, en que se glorifica á los sembradores de sentimientos y de ideas, esto es *Cuore*; libro para los niños, que debe ser leido por los hombres.

Desde la primera página su lectura seduce como la relación más fantástica, se continúa, y su lectura produce esa placidez de que está llena la conciencia de los justos. En este canto al estudio, al deber, á todos los sentimientos nobles, nuestros ojos se oscurecen, á veces, con el llanto, y comprendemos, al fin, que puede haber algo divino en el hombre y algo superior á los egoismos, á los apetitos de la materia. ¡Qué ternura, qué amor, qué respeto á los niños, qué deseo de una fraternidad, de una dicha universal, fundada en el culto de la virtud, respiran todas las páginas de este libro!

Puede decirse de él: ¡Infalia quien no encuentre interés en sus páginas! ¡Desgraciado quien alguna vez, leyéndole, no llore!

Amicis ha escrito este libro obedeciendo á una predestinación. Es un libro que solo puede ser escrito por quien tuviese un estilo *vulgar* en cierto modo; por quien pudiese ser fácilmente comprendido de todos; por quien tuviese la costumbre de montar al aire, sin aparatosidades ni complicadas cinceladuras, esos solitarios que se llaman sentimientos é ideas.

Si bien se mira, este libro no es otra cosa sino un compendio de lecturas morales para los niños; nada hay en él que no esté ya escrito, que no esté en la conciencia de los hombres.... Ese precisamente es su mérito. Nunca se han dicho con más emoción estas viejas cosas; estos lugares comunes del sentimiento y de la educación infantil.

Toda la originalidad del escritor en lo que le resta de existencia al mundo, está reducida á decir mejor, es decir, más sencillamente, lo que por acuerdo universal merece la pena de saberse y decirse.

El tema hoy tratado por Amicis reaparecerá, sin duda, en otros escritores y en otros siglos; pero difícilmente reaparecerá mejorándole.

Fernánflor.

LE NOSTRE INCISIONI.

La Principessa di Galles. — Al ritratto della regina Vittoria d'Inghilterra, pubblicato in occasione del Giubileo, facciamo seguire quello della futura regina del Regno Unito, la principessa Alessandra moglie del principe di Galles.

Sebbene la principessa abbia ormai passata la quarantina — nacque il 1° dicembre del 1844 — conserva ancora quella finezza di lineamenti che le ha procurata la reputazione di essere una delle più belle principesse d'Europa. Nè questo è il suo maggior pregio, aggiungendo alle attrattive della bellezza quello maggiori della grazia, dell'affabilità e della cultura; e possedendo in sommo grado quel fascino naturale che ispira la simpatia.

La principessa di Galles è figlia secondogenita del re Cristiano IX di Danimarca, della famiglia tedesca degli Oldenburgo; e per conseguenza sorella del futuro re di Danimarca, del re di Grecia, della imperatrice di Russia, della sventurata principessa Tyra duchessa di Cumberland — della quale abbiamo narrato le sofferenze e detto come sia ora curata in una casa di salute — e di quel principe Valdemaro, che la Bobranje elesse principe di Bulgaria, e che non accettò l'onore troppo pericoloso di sedere sopra quel trono senza il beneplacito di suo cognato lo Czar di tutte le Russie.

Dal matrimonio della principessa Alessandra col principe di Galles avvenuto nel 1863, sono nati cinque figli, cioè: il principe Alberto Vittore, futuro re d'Inghilterra, nato nel 1864; il principe Giorgio, nato nel 1865 — che hanno fatto ambedue il loro tirocinio nella marina da guerra, — la principessa Vittoria, la principessa Luisa e la principessa Maude.

L'Esposizione delle Filippine a Madrid. — A somiglianza della grande esposizione coloniale, portati a Londra alcuni mesi sono, si è ordinata ed aperta a Madrid una esposizione dei prodotti naturali, artistici, agricoli ed industriali delle isole Filippine; importantissima colonia oceanica spagnuola, al cui sviluppo economico sembra che il governo spagnuolo abbia ora intenzione di dare un nuovo impulso per mezzo di questa esposizione. L'Esposizione fu inaugurata il 30 giugno dalla Regina reggente e dalla principessa Isabella, in un gran padiglione di cristallo che fa parte dei locali destinati alla mostra, e nel quale avrà poi sede stabile il Museo Oltramarino permanente. A questo scopo si sono già disposti in bell'ordine i prodotti più ricercati e più rari della flora delle Filippine. Il padiglione è un bellissimo saggio di tal genere di costruzioni. Diviso in tre navate larghe 54 metri, occupa una superficie di 2500 metri quadrati. La facciata sfoggiantissima è in stile moderno, ma ispirata al classicismo greco. Nel centro s'innalza una cupola alta 24 metri.

Sotto questa cupola ebbe luogo la cerimonia inaugurale, alla quale assistevano i ministri, il corpo diplomatico, le presidenze dei due rami del Parlamento, i rappresentanti dell'esercito, della magistratura, dell'aristocrazia, della stampa. Vi erano altresì presenti i rappresentanti delle varie popolazioni che abitano l'arcipelago Filippino, con armi, diademi di piume, ornamenti strani ed originali: vi erano le coltivatrici di tabacco vestite in abiti pittoreschi e parecchi giovanetti dell'arcipelago educati in Spagna per istruirsi.

L'Esposizione fu dichiarata aperta, in nome della Regina reggente da D. Vittorio Balaguer ministro delle colonie: dopo di che la Regina e gli invitati visitarono le principali sezioni della Mostra e le curiosità che vi si contengono: fra le altre, alcune leggerissime capanne costruite sugli alberi a dieci metri di altezza; una fabbrica di carta fatta con una pianta fibrosa che dà un eccellente prodotto; una fabbrica di sigari, e cento altre cose che dimostrano quali e quante ricchezze siano state trascurate per lungo volger di anni.

Paesaggi lombardi. — *Cascinale sul Lago Maggiore.* — Il Lago di Como colle sue colline grasiose, coi suoi seni deliziosissimi, presenta un insieme civettuolo. Il Lago Maggiore è, invece, austero. Ha la serietà nobile degli antenati illustri. Il pacsista trova maggior copia di forti ispirazioni sul Lago Maggiore che sul Lago di Como. Bisogna salire ne' suoi monti, visitare le sue isole, le sue seggiore (quelle, per esempio, di Cannero) per vedere quali effetti di luce e d'ombra, quali *motivi* interessantissimi si presentano. Certi suoi cascinali avrebbero fatto delirare il Calame se li avesse visitati, e, a quest'ora, si vedrebbero proposti a modello nelle scuole di disegno delle signorine e dei ragazzi, in luogo delle eterne capanne di Savoia, o di Grenoble. Un gruppo di quegli abituri è impresso in una nostra pagina: non vi manca il solito affresco dipinto, chissà quando, da qualche Luino o da qualche Gaudenzio Ferrari di cattivo umore.

SCIARADA.

Non dovrebbe mai l'*intero*
Dir con boria il mio *primiero*,
Ma lo dice a tutto pasto.
È una pianta assai modesta
Il *secondo*, o mio lettore.
Ed ai gatti il suo sapore
Fa girar spesso la testa.

Vedi la spiegazione della Sciarada a pag. 73:
Madreperla.



EUGENIA MARLITT.

Chi sa a quanti de' nostri lettori, meglio ancora, delle nostre lettrici non avrà fatto dispiacere la notizia che ad Arnstadt, in Turingia, moriva il 22 del mese scorso Eugenia Marlitt! Non saprei dire se molti de' suoi romanzi sian tradotti nella nostra lingua; ma uno, *Il segreto della vecchia zitella*, u tradotto in italiano ed acquistò anche fra noi alla sua autrice quella popolarità ch'ella godeva da circa un ventidue anni in Germania.

Al contrario di ciò che si crederebbe e di ciò che accade per tutte le donne che si danno alla letteratura, la signorina Eugenia John (questo era veramente il suo casato) non iscoprì in sè la vocazione da giovinetta. Ella passò quarant'anni senza pensare a novellare altrimenti che per conto proprio.

Doveva, invece, far la sua carriera nel teatro, come cantante. Aveva una bella voce, attitudini musicali straordinarie ed alla scuola superiore femminile di Sondershausen i suoi esami, specie nel canto, erano stati tali, che la principessa di Schwarzburg-Sondershausen, pensando che fosse bene di proteggere un ingegno ed attitudini così ben promettenti, l'aveva mandata a Vienna a perfezionarsi sotto la guida d'illustri maestri.

Alla scuola andava benissimo; si sperava trarre da lei una "diva": la voce, l'arte del cantare, l'intelligenza drammatica s'erano rivelate in lei come doti affatto straordinarie. Ma sulla scena fu un altro paio di maniche. Timidità di temperamento, riservatezza contegnosa di carattere, finezza di educazione non le permettevano di reggere alle prove della ribalta In una lettera graziosissima al suo amico Pasquier ci racconta ella medesima come, appena in mezzo a' suoi colleghi ed in faccia al pubblico, la voce non le volesse uscire dalla gola. Tentò più volte; quando si accorse che non le sarebbe stato possibile di vincersi nemmeno coll'abitudine, rinunciò al teatro e tornò a Sondershausen, dove la buona principessa Maria, che le voleva un bene come a figliuola, ebbe a prenderla presso di sè in qualità di lettrice *(Vorleserin)*; e lettrice ella rimase colà fino al 1863, quando la perdita improvvisa dell'udito la costrinse ad abbandonare l'ufficio ed a ritirarsi nella sua cittadina natale, ad Arnstadt.

Come *Vorleserin* però ella ebbe ad accompagnare ogni anno la principessa in lunghi viaggi; visitò con lei Francia, Inghilterra, Italia, Spagna, un po' di Russia, e conobbe quel tanto di mondo, uomini e cose, che può conoscere, in simile posizione, una ragazza; ed osservò quanto poteva osservare una ragazza come lei, d'ingegno vivo, di mente colta, di temperamento tranquillo e quindi più disposta a serbare in sè impressioni.

Se ne stava già da due anni inoperosa nella casa paterna quando un fatterello raccontato a vegia da una signora presso cui si trovava in visita ricollegandosi nella mente sua colla memoria di certi tipi conosciuti, la spinse una sera a tener il lume più acceso del solito, a mettersi a tavolino e a gittar giù qualche cosa come il principio di un romanzo. L'intreccio, gli episodi, le scene le sgorgarono, per così dire, dalla penna mano mano che scriveva, e così, in un paio di mesi, si trovarono compiti *I dodici apostoli*. Letti a qualche amica, la consigliarono di pubblicarli; ma come? Fece una puntata: inviò il manoscritto al Reil, direttore del *Gartenlaube*, un periodico il quale appunto si rivolgeva al pubblico a cui intendeva rivolgersi lei, un pubblico di signore e di ragazze; firmò "Eugenia Marlitt," perchè non volle arrischiare il proprio nome di famiglia. E vide il racconto pubblicato, non solo, ma ricevette una lettera del Reil, che le inviava una buona somma in pagamento dei *Dodici apostoli*, e la pregava a preparargli qualcos'altro per l'annata ventura.

Così, tranquillamente, anno per anno, e qualchevolta semestre per semestre uscirono dalla penna della Marlitt gli altri romanzi: *Il segreto della vecchia zitella*, *La contessa Gisella*, *La seconda moglie*, *La casa del consigliere*, *Nel castello di Schilling*, ecc. Nessuno mancò del successo che aveva dapprima animato la scrittrice e che se ne aspettava il Reil; i romanzi della Marlitt rimasero costantemente la maggior forza d'attrazione della *Gartenlaube* su di una parte speciale del pubblico tedesco; e il Reil vide fiorire così la propria impresa, che, oltre a pagare profusamente la simpatica narratrice, fece fabbricare apposta e le regalò una villa, con una magnifica pergola (Gartenlaube), nei dintorni di Arnstadt. la villa in cui la Marlitt morì. Ella ebbe, dal lato del successo librario, una fortuna che saperò quella di ogni altro anche fra' più valenti scrittori tedeschi; non bisogna però concluderne che anche il suo merito fosse superiore al merito di tutti. Nessuno de'suoi romanzi è un'opera d'arte nel vero e proprio senso della parola; ella stessa non pretese mai d'essere più che una disinvolta novellatrice. D'altra parte il pubblico a cui essa si rivolse e che le rimase costantemente fedele non era, per quanto il più numeroso, il pubblico i cui giudizi hanno maggior valore. Ma nella Marlitt c'è una semplicità grandissima e una grazia non comune di esposizione; una scorrevolezza di stile casalingo che attira. una penetrazione viva dei segreti del cuore femminile, specialmente del cuore delle ragazze Non si fece soltanto leggere; si fece amare; le lettrici aspettavano il nuovo semestre o la nuova annata della *Gartenlaube* col nuovo romanzo della Marlitt come si aspettano le lettere di una persona carissima e lontana.

Tempo fa, uno scrittore un po' rabbioso, il Friedrich, incominciò una campagna contro di lei, accusandola di falsare l'arte e di corrompere colle sue analisi minute l'animo tenero della gioventù in gonnella. Ma lei all'arte sul serio non pretese mai, e quanto a corrompere non so come se ne potesse parlare. Lettura fortificante quella de'suoi romanzi, no; ma, in nome di Dio, ci vogliono anche in letteratura gli emollienti e i tonici e perfino i soporiferi!

CARLO DE-MONTEGAZZINE.

I GENOVESI IN AMERICA.

I.

La Boca.

Al sud di Buenos-Aires, a sei o sette chilometri dal centro della città, lungo la riva di un canale chiamato del Riachuelo, si stende la Boca, un quartiere o meglio un sobborgo vastissimo della popolazione. Sta diviso soltanto dalla città per un largo spazio di terreno, nel quale non vi sono ancora che poche case sparpagliate: la comunicazione è comoda, facile, rapida, continua per tramway e per strade ferrate, eppure ha un carattere così diverso, così speciale che direbbesi lontano cinquanta miglia. Molti, anche in Buenos-Aires, parlano della Boca come se parlassero di un'altra città, non di un quartiere che sta a due passi dalla gran piazza Victoria.

Il contrasto procede dalla diversa architettura delle case, e più ancora dalla natura, dal carattere e dai costumi degli abitanti Le case sono quasi tutte di legno, d'un solo piano, fabbricate su palafitte come in Amsterdam, fra molte altre ragioni, anche perchè la Boca si trova in un terreno alcuni metri più basso del resto della città. due o tre soltanto sul livello delle acque del Plata; e lo straripamento del Riachuelo, che è un piccolo fiume canalizzato nello sbocco, l'ha inondata più volte e forse l'avrebbe in parte distrutta senza quella speciale costruzione delle case.

Gli abitanti, poi. in numero di più ventimila con quelli dei sobborghi contigui di Barracas, son quasi tutti italiani, predominando fra essi i genovesi. cosa non strana, se si tien conto che la Boca è finora il quartiere marinaro, il vero porto di Buenos-Aires.

I genovesi continuano bene le loro gloriose tradizioni marittime e provano dovunque che ancora conservano l'audacia e le qualità degli antichi. Le mutate condizioni dei tempi non hanno mutata l'indole loro, che, in armonia coi nuovi progressi, si sviluppa e si palesa in una operosità ardita e instancabile. Il mare è pel genovese ciò che lo strumento è pel musico, la solitudine pel poeta, la guerra pel militare; eserciti su di lui una attrazione irresistibile, lo seduce specialmente co' suoi furori e le sue minacce. che gli accendono il desiderio di mettere a prova le sua tempra virile. Anche la natura pare voler spingere al mare il genovese le montagne incalzano le popolazioni della Liguria, le stringono in una striscia di terra, formano una barriera alta e imponente come se volessero impedirgli di volgersi indietro e allontanarsi dal mare; e come se ciò non bastasse, a quando a quando i terremoti, scotendo e sovvertendo anche quel piccol tratto di terra, pare vogliano indicare agli abitanti che la loro magione terrestre non è sicura, che il loro destino è il dominio delle acque.

La navigazione di cabotaggio nelle due rive del Plata è quasi tutta in mano di genovesi, che si fanno stimare in America. come in Europa, per le loro speciali attitudini. Nella Boca, poi, sono come in casa propria, perchè circondati dalle acque e dai bastimenti, in contatto incessante coi patriotti che arrivano e partono, vivono in armonia colle loro inclinazioni, cioè con un piede in terra e un altro su di un legno.

Anche la popolazione riceve da loro un carattere speciale: le strade, le case, le botteghe, i costumi, il movimento, le foreste inestricabili dei navigli che si accalcano nel canale formando immense ragnatele di corde, il puzzo di catrame, i gruppi numerosi di marinai e battellieri dai grossi stivali e dalle camicie di flanella, che si riuniscono lungo il canale per discutere vivamente di affari marittimi, tutto, insomma, ha una certa aria della patria di Balilla.

La Boca è nei giorni di festa il passeggio prediletto della bassa popolazione italiana di Buenos-Aires, specialmente quando c'è ancorato qualche nostro vapore transoceanico, dei pochi che si arrischiano a entrare nel canale, il cui fondo offre non poche difficoltà pei grossi piroscafi. Numerose famiglie, colle loro nidiate di bimbi prendono d'assalto i treni, invadono i tramway, corrono dove sta il vapore, s'affollano e s'ammontano su per la scala e passano ore intiere a bordo guardando le macchine, la prua, la poppa, le cucine, i camerini di prima e seconda classe, gli innumerabili letti dei passeggeri di terza, comunicandosi mutuamente i ricordi che in quell'istante s'affacciano alla loro mente, citando i casi che occorsero e le sofferenze che patirono in quello stesso o in un altro vapore nel viaggio da Genova all'America, osservando tutto, fermandosi su ogni cosa, viaggiando colla rapidità istantanea del pensiero dall'Italia all'America e dall'America all'Italia, tutti allegri, loquaci, espansivi più del solito, perchè quel vapore testè arrivato dai patrii lidi, pare porti qualche cosa, un saluto, un ricordo, un po' d'aria dell'Italia lontana.

In quei giorni la Boca offre un aspetto animatissimo. La fotografia che vi mando ne dà una piccola idea. Qui la gente che s'accalca per salire sul vapore facendo equilibrii sui tavoloni che ne danno l'accesso; là i passeggianti che si confondono in una mescolanza strana e cosmopolitica di tipi, di foggie e di colori; sull'acqua le lancie che traghettano gruppi di persone all'altra riva del canale, che è un luogo di ricreazione, i fianchi dei vaporetti che rimorchiano i bastimenti a vela, i canti dei marinai, il fumo delle povere cucine delle barche fondate nel canale; in terra, gli accenti d'ogni lingua e dei dialetti d'Italia che si incrociano in tutte le direzioni, i battellieri larchiati e robusti che offrono i loro servizi. i tramway, i carri, le vetture che passano accanto ai vapori, una rinnovazione incessante, famiglie d'ogni paese, che formano uno spettacolo allegro, nel quale la vita di terra e la vita di mare si rasentano come in una gran festa di allegrezza, di fraternità e di pace.

Colla costruzione del nuovo porto, la Boca rimarrà chiusa fra due porti, il vecchio, cioè l'attuale del Riachuelo, ed il nuovo. Crescerà in importanza, si svilupperà ancora più rapidamente, miglioreranno le sue condizioni igieniche ora abbastanza deplorevoli per mancanza d'acqua potabile e di cloache. e i genovesi staranno ancor meglio nel loro elemento.

II.

La Piazza della Victoria.

È la gran piazza più centrale di Buenos-Aires, come la piazza del Duomo lo è in Milano, quella di San Marco in Venezia, quella del Sol in Madrid: centrale per l'importanza e il moto della vita cittadina, ma non per la sua posizione, perchè si trova in un estremo della città.

La piazza è vastissima, come del resto sono quasi tutte le altre di Buenos-Aires, la Constitucion, 11 settembre, General Savalla, ecc. Esteticamente non offre attrattive speciali, sebbene la sua posizione sia bellissima e la circondino alcuni buoni edifizi, principale fra tutti il palazzo governativo che si stacca isolato in un dei lati, vicino al fiume; esiste, però, un vasto progetto d'ornato che la trasformerà lentamente. Ora ha un aspetto un po'derelitto colla sua vastità appena interrottada due piccoli monumenti, che lasciano abbastanza a desiderare come tali, e da una doppia fila di palme dai tronchi lunghi, esili, nudi come pali di telegrafo, e dalle foglie a lame, che paiono grossi pennacchi di soldati di cavalleria.

Nella fotografia che pure vi mando si vede circa la metà della piazza limitata a destra da alcuni vecchi edifizi con portici, ed in fronte, dal palazzo governativo, dietro il quale si stende e si perde nell'orizzonte la superficie tranquilla delle acque solcate da mille bastimenti. Col nuovo porto, nondimeno, guadagnandosi al fiume circa un chilometro, sorgeranno più in là nuove strade e nuovi palazzi.

Nella piazza della Victoria, o 25 di Maggio come si chiama ufficialmente, si concentra la parte più importante del moto, della vita cittadina; non è centrale, ma è centralizzante.

In essa si trovano i Ministeri, il Congresso, la Cattedrale, i Tribunali, la Dogana, la Borsa di commercio, il Municipio, la Direzione di polizia; ed a poca distanza i Banchi, le officine dei giornali, le migliori botteghe, le strade meglio selciate, gli edifizi più grandiosi, i più importanti stabilimenti pubblici e privati. Perciò dalla mattina alla sera, non nel centro certamente, perchè vi sarebbe spazio per tutti, ma all'intorno, nei larghi marciapiedi e nello spazio assegnato ai veicoli, la gente e le carrozze s'inseguono, s'incrociano, regna un movimento, una animazione straordinaria.

Le otto grandi strade che vi mettono capo, Rivadavia, Victoria, Bolivar, San Martin, Defensa, Reconquista, Balcarce e 25 Maggio, vomitano incessantemente, come torrenti impetuosi, ondate rumorose di popolo e di vetture, che si suddividono e sparpagliano in cento file, come battaglioni che si stendano in guerriglia. I tramway e le carrozze si avvicinano e ammucchiano tanto che pare debbano urtarsi e triturarsi, e d'improvviso si separano ed allontanano con rapidità, come se fuggissero spaventati.

La gente affaccendata che corre, i saluti allegri, le conversazioni animate dei gruppi, le grida di *cuidado* dei vetturini, i canti discordi dei merciaiuoli ambulanti che proclamano a squarciagola la loro mercanzia, gli urli dei venditori di giornali, gli squilli di corno delle diligenze formano a tutte le ore uno spettacolo allegro e variato. Là si preparano e organizzano le dimostrazioni, si passano le rassegne militari nelle grandi solennità, si fanno le più splendide illuminazioni, si celebrano i fatti più importanti della vita cittadina o nazionale. In tali giorni, specialmente il 25 di maggio e il 9 di luglio, che sono i giorni delle grandi commemorazioni patriottiche, come succede in uguali circostanze nelle piazze centrali delle grandi città europee, lo spettacolo è ancor più bello e imponente.

Le truppe, schierate in linea di battaglia o in formazione di colonna per compagnie, occupano lo spazio assegnato ai veicoli, e il resto della piazza, come vidi ieri stesso, si riempie di una moltitudine compatta e impenetrabile di gente di tutti i paesi, predominando, com'è naturale, gli argentini e gli italiani. Sapendo la composizione cosmopolitica della città, è facile immaginarsi, ma non di certo dire e descrivere, le sorprese che si ricevono, le foggie che si osservano, i tipi che si vedono, le rarità che si sorprendono, le esclamazioni, le frasi, le parole che si odono, l'effetto che produce la mescolanza, la confusione di tante lingue e dialetti diversi, ed a cui ben potrebbero applicarsi i noti versi di Dante nella porta dell'Inferno.

I balconi e le finestre di tutte le case all'intorno della piazza si riempiono di famiglie aristocratiche di matrone, e giovinette, di curiosi che stringono le distanze, che spuntano per le terrazze e pei tetti, e paiono dar moto agli edifizi.

Poi, quando le truppe sfilano sotto le finestre del palazzo governativo, dove sta il presidente coi ministri, senatori, deputati ed alti dignitari, bisogna udire le comparazioni strane, le critiche, gli elogi, le osservazioni che si fanno dagli italiani, francesi, tedeschi, spagnuoli, sopratutto dagli ex-militari europei. Qua si ricordano i bersaglieri, là i zuavi, da un'altra parte gli ulani, più lungi i cacciatori, parole e frasi appassionate, che muoiono sulle labbra appena di chi le pronunzia, quando alle volte, al girare il capo, s'abbattono i suoi sguardi negli sguardi torvi e biechi d'una faccia minacciosa e terribile, che esprimendo la collera dei sentimenti offesi, dimostra d'aver capito e dà ad intendere meglio che se gridasse:

— Badate a ciò che dite. Questa truppa è così buona e capace di morire come la vostra. Non abbiamo sangue di pecora noi. La patria, l'onore, il valore, qui si apprezzano tanto almeno quanto in casa vostra.

Buenos-Aires, 26 maggio 1887

GIUSEPPE CEPPI.



CASA RUSTICA PRESSO STRESA SUL LAGO MAGGIORE (disegno dal vero di E. Matania).



La "Boca" a Buenos Aires.



Piazza della Victoria a Buenos Aires (da fotografie di Samuel Boote).

LA SETTIMANA.

È la settimana dei " si dice " e fra tutte queste voci alte e fioche la più grave, se non per i politicanti, per tutti gli uomini colti è quella che annunzia la MORTE DI ENRICO STANLEY. L'illustre viaggiatore, a quanto dicono certi missionari giunti a San Tomé da Matadi, capolinea delle carovane terrestri che si dirigono dal basso Congo verso il Pool, sarebbe stato ucciso combattendo contro gli indigeni per ottenere viveri. Per fortuna può essere che la voce, voce rimanga e niente altro. Nessuno de' tanti agenti dello Stato libero del Congo ne ha dato conferma a Bruxelles; anzi, il re dei Belgi ancora mercoledì scorso ha ricevuto un telegramma da Stanley con l'annuncio del suo felice arrivo ad Aruwimi e spera di avere fra breve un dispaccio con la notizia della liberazione di Emin bey e di Casati.

*

Un altro " si dice " — e questo è imbarazzante per la politica europea — è che il principe di COBURGO NON ACCETTI più il troppo scoppiante trono di Bulgaria. Questa è, almeno, l'opinione dei delegati bulgari, i quali erano rimasti a Vienna per ottenere la risposta definitiva del principe, ma un bel dì se ne andarono senza risposta e senza principe. Pare che il giovane Coburgo abbia capito che la Russia non darà mai la sua approvazione a lui, l'eletto da una *Sobranje* che non riconosce, e che, oltracciò, in Bulgaria egli troverebbe sempre troppo vivo il contento col Battenberg. E adesso infatti a che cosa *si* dice che pensino questi poveri bulgari? A proclamare nuovamente principe il Battenberg e istituire un reggente nuovo il quale governi in nome suo finchè egli si trovasi a tornare a Sofia, ciò di cui egli proprio — e lo dice — non ha alcuna intenzione. La commedia bulgara va a rischio così di durare ancora un pezzetto.

*

D'altri " si dice " è feconda, *ça va sans dire*, la Francia. Una lettera da Clermont Ferrand, e della quale ormai pare assodato che l'autore sia il deputato Laur, Filade del " generale " — *le général* non occorre dir altro — assicura che BOULANGER AVREBBE POTUTO FARE DUN COLPI DI STATO. Innanzi tutto si sarebbero recati da lui, all'indomani dell'andiente Schabiba, i due comandanti generali e gli avrebbero detto che se aveva bisogno del loro appoggio per parlare alto, facesse pure: essi " erano pronti a tutto ". Poi, saputo di ciò, sarebbe venuta al generale una commissione di deputati monarchici, con l'invito di tentare addirittura un colpo di Stato contro la Repubblica, ma il generale, lui, avrebbe risposto che se un colpo di Stato avrebbe mai desiderio di farlo sarebbe per la Repubblica contro i monarchici. La *France*, che ha pubblicato queste curiose rivelazioni, messa al muro affinchè dicesse i nomi di questi 94 generali e dei deputati monarchici, se ne schermisce e i giornali opportunisti approfittano dell'occasione per dimostrare che il Boulanger è un *blaqueur* di prima forza. E sarà benissimo. Ma intanto il suo modo di fare alla Sacripante ha piacciuto tanto alla fantasia popolare, che lo stesso ministro Ferron è costretto a fare una concessione al " boulangerismo " e ad esclamare, arringando gli alunni della scuola di Saint-Cyr, che " è necessario far sapere al di là della frontiera che la nazione francese non è degenerata, ma è pronta a tutti gli sforzi e i sagrifizi per difendere la sua dignità e il suo onore." Forse avrebbe potuto aggiungere: " per difendere la sua fede. " Certo è che di questi giorni, si è visto a Chalons uno spettacolo bizzarro, benchè tutt'altro che nuovo in Francia: l'accoppiamento delle bandiere pontificie con le francesi all' INAUGURAZIONE DELLA STATUA DI PAPA URBANO II. Quattrocento preti e ventimila persone cantarono prima la preghiera per la Francia, poi il *Te Deum* per il Papa.

D'altronde, la Germania le sa benissimo le ardenze francesi per la riscossa senza che il Ministro della guerra gliele ricordi, ed anzi si può dar certi che l'IMPERATORE GUGLIELMO, mentre a Gastein si prepara al convegno con Francesco Giuseppe, ha cagione di molto affanno per queste minacciose francesi unite al bronchio della Russia.

L'ESPULSIONE DEL PETRI a deputato al *Reichsrath* per Strasburgo è una buona notizia per il nonagerio sovrano; il Petri rappresenta il partito autonomista; che riconosce, benchè senza entusiasmo, l'annessione dell'Alsazia alla Germania, mentre il suo antecessore, il dottore Kablé, rappresentava il partito della protesta ad ogni costo, del distacco. D'altra parte però si nemici esterni si congiungono, per la Germania, gli interni, e l'ARRESTO DEL COMITATO CENTRALE SOCIALISTA di Berlino fa conoscere una vasta organizzazione di questo partito.

*

L'ACCORDO ANGLO-RUSSO relativo al confine afgano è un fatto concreto. Esso è stato sottoscritto il giorno 22 a Pietroburgo dai negoziatori Zinoviveff e sir West Ridgeway. La convenzione lascia all'Emiro l'OXUS per confine ed assegna alla Russia o a' suoi protetti il territorio compreso fra i fiumi Kushk e Murgab. Con ciò l'Afganistan ottiene Rodia Saleh e la Russia s'impossessa del territorio che finora era dei Sarik turcomanni presso Pendieh. Il vantaggio maggiore, dicesi, sia dunque per la Russia. Ma i giornali inglesi non sono di questo parere e se sono contenti tutti meno di meglio.

Si capisce, d'altronde, che dopo l'insuccesso della convenzione egiziana, gli inglesi vogliano accogliere come un trionfo e come una speranza di ravvicinamento alla Russia quella per l'Afganistan e che per poco non la considerino come il coronamento delle feste per il Giubileo. Ad ogni modo la Russia fa un negozio che invenlò il motto delle polveri asciutte, le feste stesse si sono chiuse il 20 luglio con una RIVISTA NAVALE nella baia di Spithead e la regina vi passò in rassegna 150 navi montate a più che quindicimila marinai. Assistevano alla rivista anche la flottiglia delle torpediniere germaniche e alcune navi francesi, svedesi, olandesi. Avrebbero dovute esserci anche le due italiane *Umberto* e *Vettor Pisani*; ma che è che non è, o non poterono giungere in tempo a Portsmouth o il comandante Labrano temette che une de' suoi legni, sui quali stanno gli allievi dell'Accademia Navale di Livorno, venisse reso inferiore dal *Britannia* e fu scusa da inglese, sulla quale fa stringe la rosolia.

*

Il giorno prima, anche il re d'Italia passò, a Livorno, la RIVISTA DELLA FLOTTA, la quale non era meno parca: 15 grandi navi di battaglia, 3 trasporti, 24 torpediniere, tutte in pieno assetto di combattimento. L'ordine del giorno, partecipato poi dall'ammiraglio Saint-Bon alla squadra, dice che fu soddisfattissimo per la precisione, la prontezza e la regolarità del movimento delle navi. Adesso le manovre della flotta continuano e simulano, tra altro, un attacco alla costa occidentale della Sardegna difesa da truppe di terra e dalla territoriale. Altre manovre, e di maggior importanza, sta facendo l'esercito fingendo un ATTACCO A VERONA e sono notevoli anche per gli esperimenti con la luce elettrica o i palloni frenati. Ma quanto d'una battaglia non si sarebbe in caso di far cenno d'uno SCONTRO NEL PASSE DEGLI AKULI-KUSAI, la gità presso Massaua, avvenuto negli ultimi giorni di giugno; ma non ne vale la pena poichè, tutt'al più, ci sarebbe stato, in caso di far cenno di battaglie, fra qualche centinaio di assortini e un sei-cento abissini. Più degno di menzione è il fatto che nel COMIZIO DI FORLÌ, tenutosi domenica scorsa, si protestò bensì contro la politica interna, l'estera, ecc., ecc., ma, grazie specialmente ai consigli di Saffi e del deputato Fortis, non si volle sentir parlare di richiamo delle truppe dall'Africa: i radicali, divisi così dai socialisti, accolsero anche ai sofresti in Africa per dare appoggio ad una politica favorevole ai commerci ed alla civiltà.

UNA LETTERA DEL PAPA AL CARDINALE RAMPOLLA viene a mettere i punti sugli i alla famosa circolare della quale abbiamo fatto cenno l'altra volta. È un'epistola lunghissima e che considera i rapporti del Papato con tutte le Potenze, ma sproporzionatamente di più quelli con l'Italia. Fuori però del ritorno ad una vera ed effettiva sovranità non veggiamo — dice il Papa — altro adito aperto ad accordi di sorta." E questo è parlar chiaro, e poichè la lettera, pubblicata adesso, ha però la data del 15 giugno ci capisce come quei che si scalmanavano per la conciliazione andassero a vanvera. Il Governo italiano, d'altronde, non si affanna: non sequestra nemmeno i giornali che pubblicano il manifesto del pretendente. Il Ministro dell'interno si accontenta di consigliare la Commissione per il MONUMENTO A GIORDANO BRUNO di lasciar fondere anche subito la statua: essa, ed in breve, sorgerà in Roma.

*

La solita rubrica de' malanni. Alcuni DISASTRI FERROVIARI: uno scontro fra due treni presso Verriers in Francia con due morti e parecchi feriti; un altro, fra due tramo a Portomaccio sulla linea Roma-Tivoli con un morto e tredici feriti; una esplosione a Friedrichshutte in Islesia manda in frantumi 22 locomotive, uccide due uomini, ne ferisce altri venti. GUASTI AGLI ACQUEDOTTI lasciano senz'acqua co. temporaneamente Napoli, una parte di Firenze e Marsiglia. Il VULCANO DELL'ISOLA GALITA presso la costa tunisina, butta lava e fuoco. Tutto sommato però niente di straordinario, e anche la cronaca politica può chiudersi con un fatto consolante che è tranquillità regna a Honolulù: il re ha firmato il 9 luglio la NUOVA COSTITUZIONE HAVAIANA: la Camera de' nobili diventa un corpo elettivo. Nella riforma del Senato eccoci preceduti.

28 luglio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Si direbbe che alle Borse regni e governi il dottor Digge: tutto è normale. Normale la situazione del MERCATO MONETARIO tanto nel Continente quanto in Inghilterra, dove per mantenere il denaro all' $1^{1}/_{2}$ % per la cambiale a tre mesi, è voluto una forte richiesta d'oro per l'America del Sud; altrimenti sarebbe ancora ribassato. Normale l'andamento degli affari, la quale normalità in questa stagione, si capisce che cosa vuol dire: calma, deserto, affari scarsi e scanzi. La RENDITA ITALIANA, per esempio, è dei valori meglio tenuti; è richiesta, dicono i bollettini; e la gente fine suggerisce che dev'essere così perchè non abbiano alla guerra in vista che quella delle circolari del cardinale Rampolla e i risultati del nostro COMMERCIO NEL PRIMO SEMESTRE di quest'anno sono discreti: 86 milioni in più, dei relativo semestre 1886, nell'importazione, ma anche 76 milioni in più nell'esportazione. Il nostro sbilancio commerciale — per chi alla teoria della famosa bilancia ci tiene ancora — si riduce così, per l'Italia, a 136 milioni in questo primo semestre, mentre in quello del 1886 ammontava a rinnovato sviluppo delle sue esportazioni, è di 500 e più milioni. Ragionamento che non forma una grinza: frattanto però il famoso sostegno porta la rendita al 96.50 e il 97 fra i cinquenteneo! E i valori, se in qualche tendenza si possono dire, sono piuttosto offerti; anzi, le Meridionali, dopo aver toccato il 754, ritornarono a 750 e le Costruzioni Venete da 310 infiacchirono a 299 e la Cassa Sovvenzioni da 314 a 312. La sola consolazione è che in quest'anonia siamo tutt'altro che soli: calmata la guerra finanziaria russo-tedesca, la speculazione, se ne ha voglia, può abbandonarsi a belagio alla considerazioni economiche per l'avvenire; considerare, per esempio, se i RACCOLTI, che si annunziano generalmente buoni, avranno una influenza, migliore della sperata, su' redditi delle ferrovie e sugli incassi degli erari e se, guardando alla prossima, la NUOVA MALATTIA DELLA VITE, che si segnala nel dipartimento di Nerae — una malattia che fa amenire i grani dell'uva — non preparì delle sorprese alle finanze de' paesi vitivoli. Questa sì presente, come canta l'adagio, " esso non è ma ce lo pinge ", la fantasia de' prospetti delle EMISSIONI da qualla francese delle obbligazioni di Panama alla tedesca di non so che fabbrica di tirri col premio di 27 $^{1}/_{2}$ %.

Al volo lirico del signor di Lesseps ha risposto la Borsa vendendo allo scoperto i valori del CANALE DI PANAMA e il grande tagliatore d'istmi ha dovuto appagarsi degli applausi degli amici e dell'intervento dell'Imperatore del Brasile all'assemblea degli azionisti. In realtà, già a quest'ora il Canale di Panama costa il doppio di quello di Suez e mentre per il primo semestre di quest'anno era previsto uno scavo di 12 milioni di metri cubi, non si riescì a farlo che di 7 milioni. Poi per il Canale di Suez c'erano 1 milioni e la genialità di Ismail Pascià. Per quello di Panama v'hanno le casse vuote e le rivoluzioni periodiche della Colombia. Don Pedro, che se ne fa aziosista e protettore, può essere una trovata, ma a patto che il dotto imperatore del paese dei brillanti trovi i quattrini. Ed è desiderabile che sia così e che il Canale si compia e sia la gran strada di un immenso commercio, che le recenti statistiche del signore R. James Ballanty fanno ascendere a 17 milioni di tonnellate. Il Congresso statistico del 1878 le limitava a 7 milioni. *Cresci cundo* così nelle previsioni australiane.

S.

NECROLOGIO. — A Bruxelles m. l'8 luglio in età di 88 anni *Gian Francesco Tedesco*, uomo che ebbe grandissima parte negli avvenimenti del Belgio dal 1830 in poi. Ultimamente era presidente della classe lettere dell'Accademia reale. Lascia un monumento della sua scienza giuridica: il " Repertorio del diritto amministrativo."

— A Napoli è morto il scultore *Vincenzo Consoni*, autore di molte opere pregiate, fra le quali una delle statue che adornano la nuova facciata di Santa Maria del Fiore.

— Il professore *A. F. Pott*, che dal 1853 insegnava lingue moderne all'Università di Halle ed è morto di 83 anni in quella città, era considerato il più dotto filologo di Europa.

— M. 1'20 morì a Londra il maestro *Luigi Caracciolo*. Era nato ad Andria (Bari) il 10 agosto 1847, e studiò il pianoforte e la composizione al collegio di musica di Napoli ove, entrato nel 1864, rimase fino al 1869. Nel 1867 venne in teatro, a Bari con un'opera: *Mago il mentenaro* su libretto del Golisciani (soggetto tolto dal romanzo di Berszeio *Il piacere della vendetta*) ed ebbe un successo contrastato ma onorevole. Tuttavia, il Caracciolo abbandonò quella carriera per darsi tutto alla composizione di canzoni che andarono popolarissime. Fra esse notevoli la *Danza delle memorie*, *Mattinata*, *Un segno fa!* e quella squisita serie di duettini che ebbero il nome di *Mime popolari*. Nel 1876, Caracciolo fu chiamato alla Royal Irish Academy of music di Dublino e vi rimase sino al 1881 acquistandovi molta fama ed assai buona posizione. Egli ambiva però ad un campo più grande, e volle andare a Londra, ove si stabilì infatti. Le sue canzoni, su testi italiano, francese ed inglese, erano ricercatissime. *Un old wreath* fu uno degli ultimi suoi successi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 530
Di Nawkins.

Nero.



Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 525:

Bianco	Nero
(Da *Teoria*, di C. Salvioli).	
1. D b6-e3 +	1. R e4-f5!
2. D e3-f3 +	2. R f5-e6
3. D f3-e4 +	3. R e6-d7
4. A d2-g5 +	4 R e7-f8
Se R e8 segue 5	R d7 + 6 D b7
D b8 +	+ e vince.
5. D b3-b8 +	5. D f7-e8
6. D b8-d6 +	6. R f8-g8
7. A g5-e7 e vince	

Ci inviarono soluzione giunta i signori: Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; N. N. di Venezia; Nina Rocca Ray di Arona; Marco Chétoni di Pisa; Vincenzo nobile De Rogatis di Napoli; Corrado Bonalumi di Torino; Arturo Rocca di Palermo; Luigi Sghedoni di Pavia; Marzio Molinari di Levico; Emilio Frau di Lione; Banak di Pola; Circolo Militare di Cagliari (anche 254); Conte Rozwadowski di Susa (Tunisia).

MACCHINE DA CUCIRE "PFAFF,,

Preferite macchine da cucire per famiglie e per l'industria



ULTIMO PERFEZIONAMENTO
Funzionamento completamente silenzioso

OTTIMO PRODOTTO perfezionatissimo con molti e provati miglioramenti. Costruzione riconosciuta elegante e solida.

I pezzi più importanti che strumano, sono in primissimo acciaio battuto e non di ferro fuso. — Disegni e descrizioni dietro domanda.

Non lasciarsi ingannare da imitazioni di minor valore.

G. M. PFAFF «Fabbrica di Macchine da cucire» **KAISERSLAUTERN** (Palatina Renana).



Ceirano Giovanni

PROVVEDITORE DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA
Corso Vittorio Eman. 9.

TORINO TORINO.

Grande assortimento d'ogni genere di Velocipedi dei migliori e più perfezionati sistemi. — *Chiedere Catalogo* illustrato che si spedisce *gratis.*

Case Raccomandate

DI VENEZIA.

Comp.a Assicuratrice Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Diagrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 83-84

Ottici.

B. Waldstein, Piazza S. Marco, 196.

Alberghi.

Italia, B. Grunwald, S. Marco, 1449.

Ristoranti.

Bauer Grunwald, Via 22 Marzo

Bagni.

Grande Stabilimento al Lido.



MICROSCOPI ACROMATICI
di propria fabbricazione.
Grande assortimento di preparati microscopici, stazioli ed apparati accessori, apparecchi materiali, articoli chimici. - Prezzi correnti gratis ed franco. Si cercano rappresentanti in tutti i paesi.
Berlino (Germania) Prinzenstr. 71 B
J. Klönne & G. Müller.



Echte Briefmarken 1 Billig. 10 Sorgfl. 25 Pf. 30 Guiger. 40 Gut. 5 Sonne. 25 Pf. 6 Gerl. 50 Pf. 8 Stern 40 Pf. 7 Gerb. 25 Pf. 8 Stein 50 Pf. etc. alle portofrei. Preisl. gratis. Illustr. Katalog 30 Pf. E. Hayn, Berlin N. Gritzbrückstr. 108.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
la più vecchia e rinomata
Fabbrica di Timbri in *antiche* **vulcanizzate**
Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.
Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione, illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rappresentanti. Agenti.



FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

GRANDE SPECIALITÀ
IN CALORIFERI

ad aria calda d'ogni grandezza, con grande economia in combustibili a carbone Chek. **Francesco Beretta,** Milano Via S. Spirito 5. Borgo Spesso 13 Milano.

AMIDALINA
ALLA VIOLETTE

Superiore a tutte le polveri di *toilette* fin qui in uso, perchè non contiene piombo nè corrosivi di sorta. È bensì composta di rafrigeranti indicatissimi e preferiti per rammorbidire le belle e mantenere la freschezza del viso.

L. 2.50 la scatola.

AROMATERIA
CESARE BONACINA
MILANO, Corso Vitt. Eman., 36.
Deposito in PADOVA, presso il signor *Pietro Ricordi;* in COMO, presso il signor *Basetgan Roncoroni.*



COOKE & WEYLAND
BERLIN. S.W.
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti corrispondenti.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Lattenia tanto apprezzata dalla vita Società.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA



OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori **ASMA** NEVRALGIE GUARITE DALLE **IRRADIAZIONI ELETTRICHE**
Il piroclo il lume, agli preserva nel patto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Exigez la Marque : J. Espic.*
Emploi à l'usage : ***J. Espic, 120, rue St-Lazare, PARIS.***
NO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 22 PREMIERS LA MÉDAILLE.
DEPOSITO : MANZONI, *Milano;* — IMBERT BARBERO, *Genova*

F.LLI TREVES
MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51.

NUOVI ROMANZI E VIAGGI
DA LEGGERE IN VIAGGIO
EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 3.50

BARRILI . . . . . **Un merlo bianco.**
CASTELNUOVO . . . **Sorrisi e lagrime.**
CORDELIA . . . . . **Per la gloria.**
POLCHETTO . . . . **La vita a Parigi.**
JARRO. . . . . **La Polizia del Diavolo.**
JARRO. . . . . **L'istrione.**
MANTEGAZZA (P.) . **Le estasi umane.** 2 vol.
MANTEGAZZA (V.) . **Due mesi in Bulgaria.**
MARCOTTI . . . . **Rostignola.**
PERODI (Emma) . . **Spostati.**
ROVETTA. . . . . **Tiranni minimi.**
VASSALLO (Gandolin) **Diana.**

Volumi a L. 4

BARRILI . . . . . **Un giudizio di Dio.**
GIAGI (Guido). . . **Aneddoti letterari.**
CAPRANICA . . . . **Maria Dolores.**
LIVINGSTONE . . . **Viaggi in Africa.**
MASI (Ernesto) . . . **Parrucche e Sanculotti.**
PETROCCHI. . . . . **Ne' boschi incantati.**
SANDEAU. . . . . **M.lla della Seiglière.** ill.
SERAO (Matilde) . . **Il romanzo della fanciulla.**
VISCONTI VENOSTA **Il curato d'Orobio.**

Volumi a L. 1

ARNOULD. . . . . **La rivincita di Clodoveo.**
BOISGOBEY . . . . **Il grido del sangue.**
BOISGOBEY . . . . **I due berretti verdi.**
BOURGET. . . . . **Andrea Cornelis.**
BOURGET. . . . . **Un delitto d'amore.**
BOURGET. . . . . **Enimma crudele.**
CONWAY. . . . . **Novelle.** 2 vol.
CLARETIE. . . . . **L'amante.**
CLARETIE. . . . . **Roberto Burat.**
MONTEPIN . . . . **La morta viva.** 2 vol.
MONTEPIN . . . . **L'implicato.** 3 vol.
MONTEPIN . . . . **L'ammalatrice bionda.**
OHNET . . . . . **Lisa Fleuron.**
SANDEAU. . . . . **M.lla della Seiglière.**
SMILES. . . . . **Chi si aiuta Dio l'aiuta.**
TOLSTOI . . . . . **Anna Karenina.** 2 vol.
VERGA . . . . . **Il marito di Elena.**
VERGA . . . . . **Tigre reale.**

NOVITÀ DRAMMATICHE.

PAOLO FERRARI . . **Il signor Lorenzo** I 20
PAOLO FERRARI . . **La separazione** . . I 20
ERNESTO RENAN . . **La bedessa di Jouarre** . . . . . 2 —
FRANCESCO COPPÉE **I Giacobiti** . . . . I 20
HENNEQUIN . . . . . **Ninche** . . . . . I 20

ALBUM ILLUSTRATI.

Venezia e l'Esposizione Nazionale Artistica del 1887 . . . . . 1 25
Venezia. Quadri e statue . . . . . 3 —
Firenze, S. Maria del Fiore e Donatello. Due numeri 1 75
Verdi e l'Otello. . . . . . 2 —
Milano e l'Esposizione di Macinazione . . . . . — 75

GUIDE TREVES.
(Edizioni del 1887).

Alta Italia . . . . . 5 —
Italia Centrale . . . . . 6 —
Italia Meridionale . . . . . 5 —
Milano e la Lombardia . . . 2 —
Venezia e il Veneto 2 50
Torino e dintorni . . . . . 2 —
Roma e dintorni . . . . . 3 —
— (in inglese) . . . 3 —
Firenze e dintorni . . . . . 2 —
Palermo e dintorni (E. Onufrio) . 2 —
Parigi (di Folchetto) . . . . . 3 —
Napoli e dintorni (in preparazione).

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

IL SORCIO
OLEOGRAFIA DAL QUADRO DI
GIACOMO FAVRETTO
CENTIMETRI 30 × 40

PREZZO: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

LA CONCILIAZIONE
Studi e proposte di RUGGERO BONGHI deputato al Parlamento e del conte STEFANO JACINI senatore del Regno Seguiti dal testo della Allocuzione 25 maggio 1887 di S. S. Leone XIII, e dalle risposte dei ministri Zanardelli e Crispi all'interpellanza Bovio . . . . . UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sono uscite 11 serie dell' opera :
Gli Eroi del lavoro
DI
GASTONE TISSANDIER
Esce nello stesso formato del Tissandier e del Figuier a serie di 32 pagine, riccamente illustrate
Centesimi QUARANTA la serie.
Associazione all'opera completa, L. 5. — Estero, Fr. 6.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano.

I Fanciulli dei ghiacci di F. SCHWATKA. Con 54 incisioni . . . . . L. 2 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street 169.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI ai PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCANONICA di INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO



Ghiacciaie trasportabili
PERFEZIONATE
per FAMIGLIE e STABILIMENTI
Premiate con medaglia d'argento nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884.
Grandioso assortimento d'ogni grandezza e prezzo
Solida costruzione, perfetta chiusura, economia di ghiaccio.
CATALOGHI ILLUSTRATI E DESCRITTIVI A RICHIESTA
Prezzi da Lire 55 a Lire 250. — Veracizie e di legno di larice cerato.
Sorbettiere "La Celere", le migliori in commercio da L. 15 a 150.
Forme per gelati. - Filtri per l'acqua. - Bottiglie per Seltz - Macchine per burro. - Mescacuoio - Attrezzi e Pompe da giardino. - Bagni e Docce. — Di tutto sempre la più grande scelta! — Prezzi fissi. — Spedizioni in tutti i paesi.
CARLO SIGISMUND. — Negozio Casalingo. — MILANO, Corso Vitt. Eman., 38; e Succursale a TORINO, Via Provvidenza, 9.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.



Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.
Si vende da tutti i Farmacisti inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row. W.C.; e a Parigi e Nuova York.
Si vende in Milano presso G. M. Dunant, Gall. De-Cristoforis, 64-66; Ubaldini e C., Corso Venezia, 71; A. Migone e C., Via Torino, 11; Tosi Guirino, Via Manzoni, 33; Sottocasa, Corso V.E. 31; Profumeria Cena, Corso V. E., 33; Hermann e Richter, Via Monte Napoleone, 23.

Merletti Pizzi Trine di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.
rivolgersi esclusivamente presso
M. JESURUM E C.ia
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.
CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chim.ci.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH.mes FAY, Profumiere
PARIGI, 9 rue de la Paix. 9, PARIGI

F.LLI TREVES MILANO VIA PALERMO, N. 2 E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

QUADRI E STATUE
RICORDO-ALBUM
DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI
DEL 1887 IN VENEZIA

EDIZIONE DI GRAN LUSSO E IN GRAN FORMATO CON COPERTA A COLORI

60 GRANDI INCISIONI ARTISTICHE RIPRODUCENTI LE MIGLIORI OPERE D'ARTE ESPOSTE

QUADRI E STATUE CHE VI SONO RIPRODOTTI:

BARABINO NICCOLÒ. . *Quasi oliva speciosa in campis.*
BARISON GIUSEPPE. . *Pescheria a Rialto.*
BEZZI BARTOLOMEO . *Riva di Trento.*
BRUZZI STEFANO . . . *Che c'è?*
CAGNONI AMERINO . . *Spiacevole incidente.*
CAPERLE VINCENZO. . *Guaglioni. - Mari: Rosa.*
CEI CIPRIANO . . . . *Alla fonte.*
CIARDI GUGLIELMO . *Marina.*
DALL'OCA ANGELO. . *Prima luce.*
DAL ZOTTO ANTONIO *Statua di Goldoni.*
DE BLAAS EUGENIO . *Nina.*
DELLEANI LORENZO . *Excelsior.*
DE MARIA ETTORE. . *Ai bagni.*
DE MARTINO GAET. . *Una Gulnara.*
FACCIOLI RAFFAELE. *Nessun mai t'amerà del l'amor mio.*
FARINA ISIDORO. . . . *Suonatore di ghironda.*
FAVRETTO GIACOMO . *Al Liston* (2 pagine).
FAVRETTO GIACOMO . *Il Traghetto.*
» » . *A Rialto.*
FORMIS ACHILLE. . . *Sulla Sitrona.*
GIOLI FRANCESCO . . *Macchiaiole del Tombolo.*
GIOLI LUIGI . . . . . *Ritorno dal pascolo.*
GUIDA GIOVANNI . . . *Indiano*, ecc.
INDUNO GEROLAMO. . *Il San Michele.*
LACCETTI VALERIO. . *Animali.*
LANCEROTTO EUGENIO *Ballo di Nozze.*
LUXORO ALFREDO . . *Spes.*
MANCINI FRANCESCO. *Carica di cavalleria.*
MARCHESINI R.CO. . . *Est modus in rebus.*
MILESI . . . . . *Vorla Montar?*
MORADEI ARTURO . . *Mosca cieca.*
MORELLI DOMENICO . *Maometto* (2 pagine).
NEZZO LUCIANO. . . . *Invito a pranzo.*
NONO LUIGI . . . . . *I recini da festa.*
» » . . . . . *Ruth.*
NONO URBANO. . . . . *A Rimbalzello.*
PENNASILICO GIUS. . *In piccionaja.*
PRATI EUGENIO. . . . *Il tempo è danaro.*
» » . . . *Nozze in Val Tesina.*
» » . . . *Ritorno da Massaua.*
RONTINI ALESSANDRO *Primavera.*
ROSSI LUIGI . . . . . *All'ombra.*
ROSSO MEDARDO . . . *Amor materno.*
ROTTA SILVIO . . . . . *I forzati* (2 pagine).
SEGANTINI GIOVANNI. *Alla Stanga.*
STEFFANI LUIGI. . . . *Sulla Laguna.*
TITO ETTORE . . . . . *La Pescheria.*
TOMMASI ANGELO. . . *Le Gabrigiane.*
» » . . . *La Benedizione.*
VOLPE VINCENZO. . . *Partita d'onore.*
ZEZZOS ALESSANDRO. *Vita Veneziana.*
ZONARO FAUSTO. . . . *Infilatrice di perle.*
XIMENES ETTORE. . . *Gli scolari del Cuore* (2 pagine).

LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, MILANO.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.